SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

104ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 1973

Presidenza del Presidente FANFANI
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domande all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari . . . . . *Pag.* 4977

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA VIGILANZA SULLE RADIODIFFUSIONI

Variazioni nella composizione 4975

CONGEDI 4975

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 4976

Annunzio di ritiro 4976

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 4976

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 4976

Presentazione 4992

Presentazione di relazione 4976

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 4975

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 1, concernente disposizioni per la cassa unica per gli assegni familiari » **(789)** (*Relazione orale*):

ARGIROFFI . . . . . *Pag.* 4994
BONAZZI 5001
GIOVANNETTI 4985
GIULIANO 4992
MAFFIOLETTI 4979
PINTO 5008
POZZAR, *f.f. relatore* 4977
SEGRETO 4982
ZICCARDI 5005

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 5016, 5019
Annunzio di ritiro di interrogazione . . . 5023
Interrogazioni da svolgere in Commissione 5023

Svolgimento di interrogazioni:

BROSIO 5015
* CHIAROMONTE 5012
SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 5011
SICA 5016

UFFICIO DI PRESIDENZA

Dimissioni di senatore Questore 4975

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — /4

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Comunico che ha chiesto congedo il senatore Poerio per giorni 4.

Annunzio di dimissioni dall'Ufficio di Questore del senatore Fabiani

P R E S I D E N T E . Comunico di aver ricevuto la seguente lettera:

Firenze, 17 febbraio 1973

Gent.mo Presidente,

La prego accogliere le mie dimissioni dall'Ufficio di Questore del Senato della Repubblica.

Questa richiesta non è sollecitata dall'essermi venuto meno l'entusiasmo col quale avevo accolto l'incarico che il Senato mi aveva fatto l'onore di affidarmi.

Sono le mie condizioni di salute che non possono più permettermi di tenere un incarico tanto impegnativo quale quello di Questore del Senato.

La ringrazio per la comprensione che sono sicuro di trovare in Lei e nei colleghi del Senato e, con rispetto, La saluto molto distintamente.

F.to Mario FABIANI

Tenuto conto dei motivi che stanno alla base della decisione del senatore Fabiani, ritengo che il Senato non possa che prenderne atto.

Naturalmente mi incombe il dovere — e lo faccio in tutta sincerità — di ricordare al Senato l'impegno col quale il collega Fabiani aveva fatto fronte all'oneroso incarico, che gli era stato affidato dall'Assemblea, di questore del Senato stesso. Un'infermità nei mesi scorsi lo colpì. Tutti esprimemmo in quella circostanza i voti più cordiali e sinceri. Malauguratamente il decorso della malattia non ha avuto così rapido e positivo effetto come noi tutti speravamo.

Rinnoviamo in questo momento al collega Fabiani l'auspicio di rivederlo al più presto in mezzo a noi anche se dispiacenti di non poterlo avere tra i più affezionati, intelligenti e pronti collaboratori nell'Ufficio di presidenza.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni il deputato Reggiani in sostituzione del deputato Righetti.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

MURMURA. — « Autorizzazione a cedere al comune di Vibo Valentia il compendio demaniale " Pennello " sito nello stesso comune » (49-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione*

permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici » (885).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

VEDOVATO, REBECCHINI, ARIOSTO, BONALDI, CIFARELLI e MINNOCCI. — « Aumento del contributo annuo a favore della Società geografica italiana » (884);

BUCCINI. — « Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o rendita vitalizia » (886);

BUCCINI. — « Modifica dell'articolo 228, secondo comma, lettera *a*), del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, concernente l'inquadramento nei ruoli di personale del ruolo speciale transitorio ad esaurimento » (887);

ATTAGUILE. — « Norme per il conferimento della qualifica superiore al personale di cui all'articolo 12 della legge 24 maggio 1951, n. 392, avente qualifica equiparata a quella di magistrato di Cassazione » (888).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BROSIO ed altri. — « Estensione della competenza ad esercitare il credito navale agli istituti autorizzati all'esercizio del credito a medio termine ed aumento dei limiti d'impegno » (703), previ pareri della 5ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CIRIELLI ed altri. — « Disposizioni per la corresponsione di un assegno mensile in favore dei familiari del titolare di rendita di inabilità permanente, deceduto per cause non dipendenti da infortunio o da malattia professionale » (681), previ pareri della 6ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: MERLONI ed altri. — « Modifica degli articoli 15 e 30 del testo unico per l'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 » (528), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Segnana, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: « Riconoscimento del servizio militare prestato nel Corpo di sicurezza trentino e nella Sezione speciale addetta alle batterie contraeree » (149).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Oliva ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica

ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 luglio 1971, relativo all'esenzione da ogni imposizione fiscale dei materiali destinati alla costruzione, sistemazione e manutenzione dei cimiteri, ossari, cripte e sacrari dei Caduti dei due Paesi » (639).

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che le domande di autorizzazione a procedere in giudizio annunciate nelle sedute del 15 e 23 gennaio e del 1° febbraio 1973 — *Documento* IV, nn. 53, 54, 55, 56 e 57 — sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 1, concernente disposizioni per la cassa unica per gli assegni familiari » (789) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 1, concernente disposizioni per la cassa unica per gli assegni familiari », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito pertanto a riferire oralmente il senatore Pozzar, in sostituzione del relatore, senatore Sica, momentaneamente impedito.

P O Z Z A R *f. f. relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge numero 789, intitolato « Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 1, concernente disposizioni per la cassa unica per gli assegni familiari », trae origine e giustificazione dall'impegno fissato dalla legge 18 dicembre 1970, n. 1034, che all'articolo 31 prevedeva che con decreto del Presidente della Repubblica si dovessero elevare i massimali retributivi, dando nel contempo facoltà al Ministero di poter ridurre di conseguenza le aliquote contributive per i versamenti relativi agli assegni familiari.

Comunque, il decreto-legge sottoposto al nostro esame non riguarda questo specifico compito del Ministero del lavoro, compito al quale, ripeto, si poteva far fronte con un normale decreto del Presidente della Repubblica. In primo luogo il decreto-legge in esame prevede che si continui, anche per i prossimi anni sino all'entrata in vigore della riforma sanitaria, a versare all'Istituto nazionale assistenza malattie un contributo del 2,50 per cento, contributo che nella legge del 1970 era stato fissato nel 3 per cento. La riduzione è relativa all'elevazione dei massimali retributivi degli assegni familiari. Inoltre l'articolo 1 del decreto-legge dispone che una parte di questo contributo all'INAM, pari a 25 miliardi annui, sarà versata alla Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per i coltivatori diretti. Quindi per quanto riguarda questo aspetto ci troviamo di fronte alla continuazione di un contributo previsto dalla legge del 1970 che per questo stesso contributo fissava come termine ultimo il 31 dicembre 1972.

Nei successivi articoli si prevedono altri spostamento di fondi all'interno dell'INPS. Uno in particolare ritengo sia del tutto corretto. Con le recenti disposizioni in tema di pensioni abbiamo stabilito che anche i pensionati possano godere di particolari aggiunte per i familiari a carico. Il decreto-legge al nostro esame dice che l'onere derivante dalle maggiorazioni per i familiari dei pensionati non va a carico del fondo pensioni, ma va a carico della Cassa unica assegni familiari, ritenendo in tal modo — e correttamente, ci sembra — che il lavoratore che ha pagato i contributi per tutta la sua vita debba godere degli assegni familiari, da parte dell'apposita cassa a cui ha versato i contributi, anche durante il periodo di quiescenza.

Ci sono poi altri spostamenti interni nell'ambito dei fondi INPS. La Cassa unica degli assegni familiari, come ho detto poc'anzi, viene in parte depauperata dei suoi fondi in quanto una parte di essi viene versata al fon-

do pensioni; e abbiamo visto che un'altra parte viene versata per le necessità urgenti all'INAM e alla cassa mutua dei coltivatori diretti. Per impedire che questa cassa unica per gli assegni familiari rimanga del tutto depauperata si provvede a trasferire dal fondo per le assicurazioni obbligatorie contro la tubercolosi e dal fondo per le assicurazioni obbligatorie contro la disoccupazione involontaria una tangente pari rispettivamente allo 0,35 per cento e allo 0,40 per cento, in maniera tale da consentire alla cassa di essere non solo in pareggio, ma di avere dei fondi disponibili.

Questo è il dispositivo del decreto-legge che è sottoposto al nostro esame.

Durante i lavori della Commissione, che hanno occupato tre sedute, questo disegno di legge è stato ampiamente e vivacemente esaminato. Non sono mancate le osservazioni, le critiche e le perplessità. Direi innanzitutto che le perplessità derivavano in modo particolare dal tipo di relazione che ha accompagnato il disegno di legge, una relazione che uno dei membri della Commissione ebbe a definire, con vocabolo forse un po' robusto, meschina, nel senso che era soltanto un'illustrazione pura e semplice del passaggio dei fondi da un settore all'altro dell'INPS. Il dibattito in Commissione ha preso un altro sviluppo e il disegno di legge acquista una nobiltà che originariamente sembrava non avere in seguito alle comunicazioni che ci sono state fatte in Commissione dal ministro del lavoro Coppo. Egli ci ha dimostrato, servendosi di molte tabelle e di molti raffronti tra la situazione dei fondi ricchi e dei fondi poveri, che l'obiettivo primario di questo decreto-legge è quello di consentire all'INPS di predisporre tempestivamente una piattaforma finanziaria valida per affrontare i temi della riforma delle pensioni che rappresenta un impegno prioritario per il Governo, così come è stato autorevolmente suggerito dal Parlamento e dal Senato in particolare nello scorso agosto quando discutemmo il decreto-legge sulle pensioni. Quindi tutti i vari spostamenti previsti dal dispositivo di questo disegno di legge hanno lo scopo di garantire una base valida per la riforma delle pensioni ed in modo particolare per il punto essenziale di questa che è l'aggancio di tutte le pensioni, sia pure in misura diversa, alla retribuzione media; ed è un traguardo che credo debba essere da tutti condiviso.

Inoltre il passaggio di fondi dalla Cassa unica assegni familiari all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie non rappresenta un incentivo a rimandare *sine die* l'inizio della riforma sanitaria.

Il Ministro ci ha dimostrato che questo contributo, che ormai purtroppo è diventato tradizionale per le casse degli enti mutualistici, non può scomparire senza gravi conseguenze sulla già difficile situazione finanziaria degli enti stessi. Quindi è necessario perlomeno non aggravare l'attuale situazione debitoria; è necessario soprattutto mettere in grado gli enti mutualistici di far fronte alle spese correnti, alle spese che non si possono rinviare come vengono rinviate purtroppo, ad esempio, quelle che riguardano il pagamento delle rette ospedaliere.

Comunque il Ministro ha preso anche impegno di fronte alla Commissione (e la Commissione gli è stata grata per questo impegno solenne) che la riforma sanitaria verrà presentata al Parlamento in un prossimo periodo in maniera tale che se nel 1970 le parole contenute nel decreto-legge « fino all'entrata in vigore della riforma sanitaria » (per quanto riguarda i contributi all'INAM) sono state purtroppo illusorie, al giorno d'oggi, essendo arrivato a buon punto l'esame con le organizzazioni sindacali e il dibattito su questo tema, c'è da sperare che effettivamente si possa arrivare alla tanto auspicata riforma sanitaria per l'assistenza malattia nel nostro paese.

Per la verità ha suscitato anche un acceso dibattito in Commissione il fatto che venissero spostati mezzi finanziari, in particolare dal fondo per la disoccupazione involontaria e dal fondo assegni familiari, senza che si ponesse mano a qualche ritocco per quanto riguarda gli assegni familiari che sono oggi fermi all'anno 1965, quando rappresentavano circa il 20 per cento di un salario medio, mentre oggi rappresentano l'8 o il 9 per cento circa.

Discorso analogo si può fare per quanto riguarda l'assegno di disoccupazione che è fermo dal 1958 a lire 400. Durante i lavori della Commissione da più parti si è sollecitata una revisione di tali quote. È evidente che introdurre misure del genere nell'ambito di un decreto-legge risulta particolarmente difficile, per la cui maggioranza della Commissione ha rinunciato a presentare emendamenti a tale proposito, (mentre ne sono stati presentati da altre parti politiche) ritenendo più opportuno ottenere un impegno serio e concreto del Governo perchè, una volta avviata la riforma sanitaria e una volta esaminato e portato a conclusione il problema della riforma delle pensioni, non si tralasci di impegnarsi nei necessari adeguamenti nel settore degli assegni per la disoccupazione involontaria e nel settore degli assegni familiari. E questo disegno di legge mette in discussione l'argomento, sottolinea la situazione del tutto anomala e sollecita quindi un provvedimento a non lunghissima scadenza per poter migliorare la situazione in questi due settori vitali. È ben vero che oggi il numero dei disoccupati che godono dell'assegno di disoccupazione semplice è molto ridotto in quanto quasi tutti usufruiscono di assegni di disoccupazione speciali oppure in altri casi del trattamento specifico della Cassa integrazione guadagni.

È comunque vero che dal 1948 non si modifica questa cifra veramente irrisoria per quanto concerne l'assegno di disoccupazione, come è vero che il complesso problema degli assegni familiari deve trovare una sua soluzione soddisfacente soprattutto cercando di eliminare gli squilibri esistenti anche per quanto riguarda l'età. Non è, ad esempio, comprensibile che i lavoratori dell'industria abbiano diritto agli assegni familiari solo per i figli che non abbiano superato i quattordici anni,mentre in altre categorie è largamente diffuso il tetto di età fissato in diciotto anni.

Come ho detto, su questo disegno di legge la discussione in Commissione è stata piuttosto ampia e la maggioranza della Commissione, pur raccomandando al Senato l'approvazione del decreto-legge ha voluto porre in rilievo alcuni problemi che rimangono insoluti e che occorre al più presto risolvere. In modo particolare, al di là degli articoli nudi e crudi del decreto-legge, ha sottolineato come esista una finalità valida, accettabile, che si inquadra nella scala di priorità degli impegni del Governo, del mondo sindacale e del Parlamento, perchè al più presto ci sia una riforma del settore pensionistico per dare tranquillità ed un trattamento equo a tutti i lavoratori anziani che da tanto tempo attendono la soddisfazione di queste loro legittime attese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Maffioletti. Ne ha facoltà.

M A F F I O L E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo giudicando negativamente il merito di questo provvedimento emanato dal Governo ed ora sottoposto all'esame del Senato per la conversione, deve preliminarmente sottolineare la gravità del ricorso ancora una volta all'uso del decreto-legge, in modo così apertamente lesivo dei poteri del Parlamento, fuori dei casi di necessità e di urgenza a carattere straordinario, come è stabilito dalla Costituzione.

Solleviamo quindi una questione di costituzionalità del decreto in esame, convinti che non apriamo affatto una disputa giuridica, ma poniamo con forza una questione politica di grande rilievo che attiene alla vita democratica e al funzionamento corretto delle istituzioni, al rapporto tra Esecutivo e Assemblea legislativa. In questa fase politica, durante la vita del governo Andreotti-Malagodi in pochi mesi siamo stati costretti a sollevare questi problemi ripetute volte. Il fatto che ancora una volta esprimiamo la nostra chiara opposizione ad un metodo siffatto che non solo sconvolge i rapporti costituzionali tra organi dello Stato, ma incide negativamente sul quadro democratico, conferma a nostro giudizio in maniera allarmante una situazione di logoramento della stessa vita democratica che questo Governo rappresenta.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(*Segue* MAFFIOLETTI). Vorrei dire anzi, onorevoli colleghi, che questa ripetizione di argomento e questo continuo e necessario riproporsi di eccezioni così gravi, lungi dal produrre un andamento rituale della discussione, non toglie alcun valore, ma semmai accentua il rilievo politico dell'obiezione di costituzionalità, che dovrebbe finalmente imporre un diverso atteggiamento e, diciamolo pure, un senso di responsabilità verso il Parlamento. Tutte le forze coerentemente democratiche non possono più ignorare il fatto che non si tratta più di casi eccezionali, ma di una linea di requisizione ripetuta dei poteri legislativi, ancor più intollerabile perchè riproposta in modo così sprezzante, come una sfida non solo all'opposizione di sinistra, ma alla funzione stessa delle Assemblee legislative.

Questa linea del Governo di centro-destra corrisponde — come i fatti ci dimostrano ogni giorno — sia a contenuti inaccettabili della decretazione che al tentativo ricorrente di porre il Parlamento di fronte ai fatti compiuti; questa tendenza evidente nella politica di questo Governo fa perno sugli interessi più conservatori e si caratterizza sia con l'uso distorto e con l'abuso della delega legislativa, sia con l'abuso dei decreti-legge. Si tratta di una invadenza sistematica dell'ambito riservato al potere legislativo dalla Costituzione della Repubblica che si manifesta sempre più chiaramente come un potere di ordinanza e di decretazione che corrisponde ad un contenuto: una politica che considera il premio al profitto, sotto ogni forma, come cardine essenziale delle scelte governative. Si opera sempre più in direzione di una redistribuzione addizionale di reddito a favore dei profitti, mentre si abbandona il valore del salario all'erosione e all'attacco della svalutazione monetaria e dell'inflazione e si pone il costo di una operazione complessiva di tale natura a carico della collettività e a discapito degli investimenti sociali.

In questo caso prosegue, con lo sgravio di oneri a carico delle imprese in materia di aliquote contributive alla cassa unica per gli assegni familiari, una fiscalizzazione indiscriminata che non garantisce neppure un rapporto tra sgravio, controllo dei prezzi delle grandi imprese e promozione di quegli investimenti che comportino i maggiori effetti in termini di occupazione, con una visione organica che riveda nel suo complesso tutto il sistema degli incentivi.

Il Governo intende proseguire, come mostra questo provvedimento, senza limiti temporali e senza garanzie, in un sistema inaugurato già con il decretone, senza più osare nemmeno il richiamo agli argomenti giustificativi che vennero ampiamente e disinvoltamente usati in quel momento. A simili giustificazioni si opporrebbe oggi non tanto la nostra critica, ma i fatti disastrosi di una politica economica che ha visto il peggioramento della situazione occupazionale e che non ha prodotto la ripresa degli investimenti e dell'economia del paese. Questo provvedimento che vuole giungere all'utilizzazione di centinaia di miliardi all'anno della gestione assegni familiari per sanare il pauroso *deficit* dell'INAM e della mutua dei coltivatori diretti, si traduce non solo nella violazione palese, ormai ricorrente, della destinazione dei fondi previdenziali, ma in un attentato alla sostanza dell'autonomia di gestione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e, soprattutto, conferma, come se non bastasse la deludente esposizione fatta ieri dal ministro Gaspari alla Commissione sanità della Camera dei deputati, che il Governo intende vanificare ed eludere ogni impegno relativo alla riforma sanitaria e semmai coltiva un progetto di controriforma.

Tutto questo è in aperto dispregio delle attese dei pensionati e degli impegni assunti circa la revisione del trattamento di pensione, con un dirottamento di fondi che perpetua, senza nulla risolvere, la disastrosa

e fallimentare situazione degli enti assistenziali.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, questo richiamo al contenuto sostanzialmente antidemocratico del decreto proposto per la conversione indica come ad una scorretta prassi anticostituzionale del Governo corrisponda una politica che contraddice nel modo più nefasto le attese e gli interessi della collettività e dei lavoratori, in direzione di concrete riforme nel campo della previdenza e dell'assistenza.

Il dato certo di questa prassi è il premio e il favore che si accorda al profitto industriale e soprattutto alle grandi aziende capitalistiche. Questo è il primo dato antidemocratico che mette ancor più in evidenza che occorre liquidare nel suo insieme una formula ed una politica che sia sul piano istituzionale, sia nei contenuti economici e sociali, compromette gli interessi del paese.

Ecco il rilievo che per tutti i democratici dovrebbe avere la nostra eccezione al metodo del decreto-legge che consideriamo in palese contrasto con gli articoli 76 e 77 della Carta costituzionale. L'origine della decretazione di urgenza da parte dell'Esecutivo corrisponde nell'ordinamento costituzionale del nostro paese all'esigenza, considerata sempre eccezionale, di far fronte a situazioni imprevedibili, che non consentono di provvedere con il ricorso al Parlamento ed impongono la sostituzione del potere del Governo al normale potere del Parlamento di emanare leggi sostanziali. Il legislatore costituente, in particolare, non solo considerò con sospetto l'uso della cosiddetta decretazione d'urgenza, ma l'ha voluta contenere in un preciso ambito, addirittura anteponendo a tale facoltà eccezionale dell'Esecutivo il principio, formulato non a caso all'inizio dell'articolo 77, del divieto per il Governo di emanare, come norma generale, decreti aventi forza di leggi ordinarie senza delega e senza il requisito della eccezionalità nei casi di necessità e di urgenza. Fuori di tali casi il provvedimento governativo ha solo l'apparenza della legalità e nel caso in esame appare evidente il contrasto con la norma costituzionale che nell'urgenza e nella necessità ha sottolineato un presupposto essenziale, la cui insussistenza comporta, in sede di controllo politico del Parlamento, l'esame della ricorrenza o meno delle condizioni straordinarie che potevano consentire al Governo l'uso dei poteri legislativi.

L'oggetto del decreto, sia per quanto attiene alla riduzione delle aliquote dovute alla Cassa per gli assegni familiari, sia per la destinazione dei fondi di tale gestione agli istituti assistenziali, non corrisponde affatto a tali requisiti. Lo stesso relatore di maggioranza in sede di Commissione ebbe a dissentire dall'eccessivo ricorso allo strumento del decreto-legge, tanto è innegabile il contrasto con i limiti normativi sanciti dalla Costituzione. Inoltre ogni possibile giustificazione porterebbe semmai a configurare un caso di necessità, come sembra sia adombrato, per l'esigenza di sopperire ad esigenze gravi, ma nulla di più; mentre la norma costituzionale indica non solo l'elemento della necessità, ma quello concomitante dell'urgenza e del carattere straordinario dei casi da disciplinare.

Ora, come è possibile riscontrare tali elementi in atti che il Governo aveva già nelle sue previsioni, in un provvedimento che era già contenuto nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034? La scadenza del termine previsto dalla delega legislativa per il 31 dicembre 1972 può costituire di per sè la condizione dell'urgenza? Noi rispondiamo a questa domanda in modo quasi ovvio: semmai questa scadenza comprova il contrario, non avendo il Governo considerato necessario l'uso tempestivo della delega legislativa. Ciò pone in evidenza che ben poteva e doveva intervenire una legislazione, come è stato accennato ora dall'onorevole relatore all'Assemblea, che rivedesse organicamente il sistema degli assegni familiari perchè soprattutto con il mancato uso della delega legislativa nel termine previsto veniva a riconoscersi oggettivamente una differibilità del provvedimento che ora ci viene riproposto sotto forma del decreto-legge. Balza con ciò evidente il difetto del carattere straordinario ed imprevedibile che deve essere riconoscibile non nell'uso soggettivo dello strumento legislativo, ma nella materia su cui si doveva prov-

vedere, una materia già contemplata, ripeto, dalla citata legge di delegazione e che non poteva che rientrare nella previsione politica.

Di fronte alla scadenza dei termini inoltre il Governo, che aveva l'occasione di sottoporre un disegno di legge ordinario richiedendone l'esame d'urgenza da parte del Parlamento, si pone con disinvoltura sul terreno della presunzione di aver ricevuto una investitura legislativa permanente, una sorta di delegazione di pieni poteri su questa materia, un mandato indeterminato a legiferare tutt'altro che straordinario. Non può, tra l'altro, essere considerato come straordinario un fatto che è dipeso, come la scadenza della delega, dalla volontà stessa del Governo; mentre credo che nessuno voglia sostenere che il *deficit* cronico dell'INAM è un fatto straordinario e non previsto e la stessa riduzione delle aliquote era già l'oggetto della delega non osservata per ben due anni dal Governo.

Tutto questo è ancora più grave non solo in rapporto alle scelte che si compiono con questo provvedimento, ma a tutti gli altri atti, a cui colleghiamo questo, di analoga gravità compiuti da questo Governo, cosiddetto dell'ordine (non certo costituzionale), in dispregio delle prerogative e delle funzioni delle Assemblee legislative. La stessa scadenza senza rispetto del mandato della legge di delegazione è un segno di malcostume e di deterioramento dei rapporti col Parlamento, che ha precedenti solo negli atti di questo Governo. Ma tutto questo è secondario, certo, rispetto alla pretesa di protrarre fuori dei presupposti costituzionali il potere di legiferare sotto la specie apparente e sotto la forma ingiustificata del decreto-legge. Non vi sono dubbi a questo punto sulla fondatezza della nostra proposta di rifiutare la conversione del provvedimento, tanto più che, con tale sistema, il Governo non soltanto instaura una procedura legislativa contraria alle norme costituzionali per quanto attiene alla funzione legislativa, ma finisce con l'alterare e stravolgere la stessa autonomia regolamentare del Senato, cui viene imposto l'esame di una legge, nei termini tassativi previsti per la conversione, alterando l'ordine normale dei lavori parlamentari e privando l'Assemblea di ogni facoltà di apprezzamento preventivo dell'urgenza. Tanto più in questo caso dove gli stessi provvedimenti erano già stati commessi dal Parlamento al Governo con una delega che prevedeva ben 24 mesi perchè si esercitasse. Si esclude con ciò, e non per un giudizio nostro ma per un giudizio già espresso in modo inequivocabile dal Parlamento, che si trattasse di provvedimenti che richiedevano quell'urgenza straordinaria che costituisce il presupposto di validità del decreto-legge. È una critica politica e una censura di costituzionalità la cui portata non può sfuggire nel suo significato a nessun settore democratico del Senato.

Non ci preme solo di richiamare la validità di una nostra posizione su questo punto nei confronti del Governo e dei suoi atti, così palesemente rivolti a contrastare gli interessi dei lavoratori e le esigenze di riforma, deteriorando in modo così allarmante il quadro democratico, ma di rilevare la necessità di cambiare strada al più presto. Le attese dei lavoratori e i problemi di rinnovamento che occorre affrontare, i cardini della democrazia che sono alla base del funzionamento delle Assemblee elettive, sono beni e princìpi che non è più possibile e tollerabile che siano compromessi ed elusi. Ed è per questo che il Gruppo dei senatori comunisti chiede al Senato di rifiutare la conversione di questo decreto anticostituzionale e negativo nella sua sostanza, sicuro di corrispondere con ciò agli interessi dei lavoratori, di favorire un organico riesame della materia disciplinata, di obbedire all'esigenza sempre più indifferibile di liquidare definitivamente una gestione ed una politica contraria agli interessi generali del paese e alla stessa vita delle istituzioni democratiche e repubblicane. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Segreto. Ne ha facoltà.

S E G R E T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il disegno di legge n. 789 è da respingere in blocco rientrando in una logica di incondizionato aiuto

alla grossa industria e di sostegno dell'attuale sistema capitalistico. Esso inoltre: perpetua il criterio dei « finanziamenti incrociati » (con storni continui dall'una all'altra gestione), su cui si basa l'attuale ordinamento previdenziale e che impedisce l'obiettiva analisi dei fabbisogni finanziari, delle priorità di intervento, della possibilità di miglioramento delle prestazioni; allontana la possibilità di una riforma sanitaria di cui è presupposto essenziale il superamento dell'attuale sistema mutualistico che, invece, il disegno di legge n. 789 vuol salvare col parziale finanziamento a carico della Cassa assegni familiari.

Il progetto di legge governativo non è, pertanto, che la prosecuzione della politica del Governo di centro-destra volta a favorire il padronato e a rendere inoperante ogni ipotesi di riforma. In particolare, circa le singole disposizioni del decreto-legge, va precisato: all'articolo 1, primo e secondo comma, la riduzione dell'aliquota contributiva alla Cassa degli assegni familiari (vecchia misura 15 per cento) era prevista dalla legge 18 dicembre 1970, n. 1034, soltanto come possibilità, da verificarsi peraltro in un quadro più generale di politica previdenziale e in relazione ai livelli di prestazione degli assegni familiari. Questi, come è noto, sono ancorati a livelli fissati da oltre un decennio e non attuano quel principio della retribuzione familiare sancito dall'articolo 36 della Costituzione.

È opportuno tenere presente che, restando inalterata l'attuale normativa (che prevedeva, a decorrere dal 1° gennaio 1973 e ferme restando le aliquote contributive: l'aumento dei massimali; la cessazione del contributo all'INAM del 3 per cento sulle retribuzioni di tutti i lavoratori e del 20 per cento dei contributi versati alla Cassa per i lavoratori domestici), l'esercizio 1973 si sarebbe chiuso con un attivo di 400 miliardi che avrebbe consentito un serio discorso di riforma dei trattamenti familiari.

La riduzione dell'aliquota contributiva gioca a favore della grande industria e delle grandi aziende commerciali, cui l'elevazione dei massimali avrebbe imposto un maggior onere (proporzionato peraltro alle maggiori retribuzioni dalle stesse corrisposte).

All'articolo 1, terzo e quarto comma, il trasferimento del 2,50 per cento delle retribuzioni dalla Cassa assegni familiari all'INAM pone indirettamente a carico dei lavoratori (giacchè ogni aumento di oneri sociali si ripercuote inevitabilmente sui livelli salariali) il *deficit* del sistema mutualistico che doveva invece, per il passato, essere sanato dallo Stato. Per il futuro è indispensabile invece giungere alla realizzazione del servizio sanitario nazionale e alla fiscalizzazione dei relativi oneri, facendo così pagare ad ogni cittadino in relazione al proprio reddito e non alla propria posizione lavorativa.

I trasferimenti tra gestioni — oltre a introdurre sempre nuovi elementi di caos nella pubblica amministrazione, impedendo il formarsi di un sicuro e documentato giudizio sull'entità e sulle modalità della spesa — impediscono con palliativi, tra l'altro anche economici, la riforma sanitara e salvaguardano l'interesse dell'industria farmaceutica e delle case di cura private, ovviamente contrarie ad ogni principio di ristrutturazione dell'assistenza.

Da notare, inoltre, il solito forte contributo al potente feudo democristiano della Federmutue coltivatori diretti.

All'articolo 2, mentre è da condividere la impostazione di porre a carico della Cassa il pagamento degli assegni familiari ai pensionati, va combattutta la devoluzione alla Cassa dello 0,35 per cento delle retribuzioni imponibili dalla gestione assicurazione tubercolosi e dello 0,40 per cento delle retribuzioni imponibili dalla gestione assicurazione disoccupazione.

Per la gestione tubercolosi va fatto notare che il lievitare delle spese per le rette ospedaliere assorbirà gran parte dell'avanzo di esercizio e quindi lo storno previsto dal decreto-legge potrebbe ridurre a zero, o quanto meno non migliorare, gli attuali *standards* assistenziali. Ma più grave è l'aspetto della gestione assicurativa contro la disoccupazione, cui la sottrazione dello 0,40 per cento delle retribuzioni (da aggiungere agli altri storni cui tale gestione è stata sempre assoggettata) impedisce ogni rivalutazione dell'indennità giornaliera stabilita nell'irrisoria misura di 400 lire giornaliere. Anche qui è evidente la volontà politica di rendere di

fatto impossibile la riforma dell'assicurazione contro la disoccupazione.

È da ricordare, in merito a quanto sopra esposto, che i competenti organi deliberanti dell'INPS — di cui fanno parte i rappresentanti dei lavoratori — si sono espressi contro ogni forma di devoluzione di fondi dalle gestioni cui sono istituzionalmente dovuti ed hanno vivamente sollecitato la riforma delle gestioni ed il miglioramento delle prestazioni, con particolare riguardo agli assegni familiari e alle indennità di disoccupazione. Il Governo viceversa, con il decreto-legge in discussione, mostra di voler provvedere ai bisogni delle varie categorie lavoratrici con « quello che si vede ne li sogni », per usare un'espressione del grande poeta Trilussa.

Qual è infatti lo spirito del disegno di legge? Forse che si è preso in considerazione che le prestazioni per carico familiare sono ferme da oltre un decennio? Forse che si è pensato che in questo decennio il potere di acquisto del reddito dei lavoratori è diminuito almeno del 50 per cento così che risulta incolmabile il fossato scavato tra salario reale e salario nominale? Forse che si è tenuto presente che la situazione è divenuta estremamente drammatica a seguito del turbamento dei prezzi a causa dell'introduzione dell'IVA prima, ed ora a seguito del recente terremoto monetario, che vede una svalutazione della lira dal 9 al 10 per cento? Forse che l'onorevole Ministro del lavoro si è preoccupato di sapere come dovranno quadrare i bilanci delle famiglie dei lavoratori per provvedere non già, si badi bene, al necessario per nuovi e più avanzati livelli di vita civile, ma al fabbisogno della sussistenza quotidiana? No, onorevoli colleghi! Niente di tutto questo trapela dal disegno di legge e dalla relazione introduttiva. Al contraro invece può cogliersi una preoccupazione diversa, quella di far ricadere ancora sui lavoratori le insufficienze e gli errori del sistema. Leggiamo, infatti, al primo capoverso della relazione introduttiva: « Nel momento in cui ogni sforzo deve essere inteso a favorire la ripresa economica del paese, si pone la necessità di evitare ai settori produttivi un incremento degli oneri sociali ».

Siamo sempre allo stesso punto. Nell'immediato dopoguerra la ricostruzione del distrutto apparato produttivo italiano avvenne a spese del Mezzogiorno d'Italia, con la giustificazione che la necessità e l'urgenza della rinascita imponevano il ripristino delle grandi strutture economiche già esistenti, mentre solo successivamente si sarebbe potuto pensare ad una politica di riequilibrio economico territoriale. Questo « momento successivo » dopo trent'anni, è ancora allo stato di vago impegno programmato. Ad ogni crisi economica la campana ha sempre lo stesso suono: favorire la ripresa del sistema. Naturalmente il costo della ripresa non può che gravare sulle spalle dei lavoratori! Non a caso la fisionomia dei governi di salute pubblica è sempre quella di destra o di centro-destra. Il governo Andreotti-Malagodi si iscrive perfettamente in questa logica e, lungi dall'operare scelte politiche di avanzamento sociale dei lavoratori, di profonde riforme sociali, preferisce invece vivacchiare alla giornata e giocare a palla con le varie gestioni assicurative e previdenziali.

Noi socialisti ribadiamo il nostro no al provvedimento in esame sia per il suo contenuto che per la sua forma: per il suo contenuto perchè, come risulta dalle considerazioni fatte, pone ancora una volta sulle spalle dei lavoratori il costo della ripresa economica; per la sua forma perchè non possiamo accettare questo modo di legiferare per decreti-legge. Tale forma di legiferare per sua stessa natura non consente di operare scelte di fondo e mira alla lunga a sottrarre agli organi legislativi parlamentari le prerogative loro proprie. Inoltre è la forma legislativa propria dei governi dittatoriali o comunque autoritari.

Di contro al disegno di legge in esame riteniamo che il Parlamento debba intervenire per operare la fiscalizzazione degli oneri sociali, per aumentare le quote corrisposte ai lavoratori per gli assegni familiari, per attuare la riforma sanitaria. Questo è quello che vogliamo, questo è quello che indichiamo al Governo.

Respingiamo pertanto il disegno di legge al nostro esame, auspicando che si realizzi al più presto una inversione di tendenza che spazzi via l'attuale Governo reazionario e

conservatore, per far posto a governi di sicura ispirazione democratica, che facciano del progresso sociale delle varie categorie dei lavoratori l'obiettivo primario della propria azione. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giovannetti. Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge che è attualmente all'esame al Senato conferma — e credo che lo confermi anche la stessa relazione del senatore Pozzar — l'estrema difficoltà e le perplessità con cui affrontiamo un argomento che non può passare sotto silenzio o come atto di normale amministrazione. E credo anche che le perplessità permangano, nonostante i tentativi fatti dai colleghi della stessa maggioranza ritirando alcuni emendamenti che avevano presentato in Commissione, perchè siamo di fronte ad un vago impegno che il Governo avrebbe assunto in ordine ai problemi sollevati in Commissione.

Riteniamo che la pratica del decreto instaurata come metodo da questo Governo — argomento sul quale si è a lungo soffermato il collega Maffioletti — confermi la validità del giudizio che sul Governo attuale danno le organizzazioni sindacali: un Governo che fa la politica del giorno per giorno, potremmo dire una politica di piccolo cabotaggio, nel tentativo di dare un qualche cosa a tutti per poi invocare magari su tutti le difficoltà economiche che gravano sul paese e la incompatibilità delle risorse con una politica di riforme o con le esigenze più generali del paese. Si tratta quindi di una linea di salvataggio probabilmente per cercare di durare più a lungo come Governo poichè si trova in mezzo a marosi abbastanza grossi: una linea che aggrava certamente la situazione generale del Paese; e di questo credo che dobbiamo prendere atto tutti quanti.

Ma si tratta soprattutto di una linea che fa perdere credibilità al Governo attuale. Voi non siete credibili nè potere pensare di divenirlo con provvedimenti di questa natura che sono del tutto parziali ed insoddisfacenti. Certo, dovremmo riconoscere un certo dinamismo a questo Governo per la pratica dei decreti che presenta. Ma si tratta di una pratica non meno pericolosa e gravida di conseguenze certamente negative. Ora con questo decreto il Governo conferma di aver disatteso (questo a mio avviso è il termine che dobbiamo usare) l'impegno delegato che gli derivava dalla legge n. 1034. Quella legge disponeva l'elevazione dei massimali, aspetto sul quale il dibattito è ampio ed ha interessato non soltanto la passata legislatura ma credo anche quella precedente; è un argomento il quale, anche ambienti notevoli della maggioranza, e credo anche il predecessore dell'onorevole Coppo, si erano dichiarati disposti a superare. Ma è un punto che il Governo non riesce a definire in modo da abolire questi massimali. Eppure riteniamo che questo provvedimento poteva essere deciso anche nel quadro delle preoccupazioni attorno alla situazione economica, in quanto pur sempre esiste la manovra delle aliquote che poteva salvaguardare anche questo elemento.

Quello dei massimali è un aspetto sul quale rimane il mistero; non si capisce perchè il Governo non lo decide.

Così nelle aziende abbiamo due regimi di calcolo e di contabilità per l'applicazione delle aliquote: quello che riguarda il fondo adeguamento pensioni ai lavoratori e quello che riguarda il calcolo degli assegni familiari. In questa maniera si consentono confusioni ed anche evasioni, e di questo dobbiamo essere coscienti. È una situazione che lascia di fatto immutata la massa delle retribuzioni assoggettate a contributi. Questo in definitiva comporta l'operazione che abbiamo in esame.

Dai calcoli che ho potuto fare sulla tabella che ci ha fornito cortesemente il ministro Coppo in sede di Commissione (sulla quale intendo tornare nel corso del mio intervento) ho valutato intorno ad 8.700-9.000 miliardi la massa salariale assoggettata ai massimali, per quanto riguarda le aliquote di assegni familiari; mentre il monte salari, calcolato complessivamente, per il fondo adeguamento pensioni oscilla intorno ai 16-17 mila miliardi. Ora questa situazione rappresenta uno dei problemi che resta, per le

aziende, di scarsa attendibilità o per lo meno di difficoltà.

Con il decreto inoltre si dispone la modifica delle aliquote, e credo che altri preciseranno meglio di me questo punto. È una operazione che alleggerisce i datori di lavoro di circa 200-230 miliardi. Dobbiamo quindi prendere atto anche di questo; poi per quanto concerne determinate priorità per le pensioni, occorre che venga spiegato perchè quelle priorità vengono subordinate a una esigenza delle aziende. Si tratta di 200-230 miliardi che non affluiranno più nelle casse dell'INPS e nella cassa unica assegni familiari. Tutto ciò perchè si vuole evitare un carico alle aziende in questo particolare momento, per favorire la ripresa economica, come è stato detto in sede di Commissione ed anche nella relazione. Certo è un'esigenza di cui non siamo del tutto insensibili; ci rendiamo conto della particolare situazione economica, ma è un punto su cui intendo tornare. È una concessione che viene fatta in questo particolare momento e che si aggiunge a quella dell'1,65 per cento che era stata concessa a carico del fondo pensioni e che non è più stata ripristinata. È una decisione definitiva? Non ne parleremo più di questo 1,65? Così come dobbiamo sapere se è definitivo il fatto che gli agrari debbano pagare soltanto il 3 per cento anche qui non distinguendo tra gli agrari della Valle padana e i piccoli contadini della Calabria o della Sicilia. Tutto ciò alla vigilia di un provvedimento di fiscalizzazione che il Governo annuncia e che sta predisponendo.

Si va avanti quindi con la politica delle pezze, dei rattoppi che non risolvono certamente la situazione perchè non vanno al fondo dei problemi. Non siamo di fronte ad una situazione di crisi, di congiuntura: su questo elemento credo che siano concordi in molti oggi in Italia per giustificare provvedimenti ancora una volta congiunturali. È una crisi di struttura; lo affermano autorevoli esponenti del mondo economico e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali ed è a quel livello e a quella portata che debbono venire presi provvedimenti. Questo provvedimento conferma una visione burocratica del Ministero; credo che lo stesso senatore Pozzar, riferendo le critiche mosse in Commissione lavoro, rifacendosi a quella relazione che accompagna il decreto, intendesse riferirsi anche ad una visione burocratica del Ministero.

Basta vedere la povertà della relazione che accompagna il decreto. Il ragionamento però segue una logica burocratica, ragionieristica. C'è un avanzo di gestione in un settore dell'INPS: bene, utilizziamolo trasferendolo in qualche altro settore e poco importa se quei fondi appartengono ai lavoratori, se sono salari dei lavoratori o se sono parte di una gestione specifica intitolata « assegni familiari ». Esiste una pressione sociale per le pensioni? Certamente. Esiste un *deficit* delle mutue? Certamente. Esiste una pesante situazione economica? Ne parlano tutti. Esiste una pressione che proviene dalla federazione dei coltivatori diretti? Questi sono i punti di riferimento dai quali parte il Ministero: perciò segue la politica del togliere da una parte per dare un contentino a tutti e rendere tranquilla la coscienza. Questo risulta dai dati che abbiamo e voi siete molto abili nel fare il gioco delle tre tavolette. Il risultato è che abbiamo messo in passivo la gestione degli assegni familiari, la cassa unica degli assegni familiari. Anche questo problema ritornerà fuori tra qualche anno e si perpetuerà così una politica autoritaria di decisioni burocratiche che mortificano il consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale che non decide nulla, anche se nella tabella 15 che è stata presentata in occasione della discussione del bilancio proprio a pagina 31 se ne fa un elogio: « Il decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, ha dato all'ordinamento dell'INPS una schietta impronta democratica con la prevalente partecipazione dei lavoratori alla gestione e con il decentramento delle funzioni. Si è avuto così modo di apprezzare, pur nelle innegabili difficoltà iniziali in parte perduranti, l'utilità dell'apporto di esperienze locali ».

Comunque tutti questi giudizi vengono poi sistematicamente disattesi, perchè il consiglio di amministrazione dell'INPS non è stato interpellato su questo problema. Eppure il consiglio di amministrazione dello

INPS aveva più volte segnalato le diversità delle gestioni, sebbene avesse posto il problema di adeguare le aliquote alla realtà economica, dimostrando di essere sensibile a questo problema e disponibile ad esaminarlo anche con una maggiore competenza rispetto agli organi ministeriali. (*Interruzione del ministro Coppo*). Erano segnalazioni di esigenze e lo ha detto anche lei in Commissione che il consiglio di amministrazione dell'INPS aveva segnalato che c'erano degli avanzi di gestione.

Ora, si tratta di passare le maggiorazioni di pensioni alla cassa unica assegni familiari, alla tubercolosi e alla disoccupazione. Era quindi sensibile il consiglio di amministrazione a questi problemi e forse poteva indicare meglio le scelte da operare; ma niente di tutto questo è stato fatto.

L'onorevole Ministro ritiene probabilmente che le scelte prioritarie debbano essere fatte da lui stesso e non dal Parlamento, che è condizionato dal decreto, che non ha avuto il tempo di discutere questo problema. E non si dica che un disegno di legge avrebbe potuto costituire l'occasione per una discussione più ampia o più lunga. Non vi era questa volontà ostruzionistica, come non c'è in questa circostanza perchè intendiamo fare una battaglia per sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica e anche i rappresentanti del Parlamento su questo problema.

Vi è poi la questione della tabella dei dati sui quali è stato imbastito tutto il discorso, onorevole Ministro. A mio avviso, dai dati che lei ci ha fornito in Commissione risultano delle cifre che poi non tornano. Al punto *D*), ad esempio, relativo all'assicurazione contro la disoccupazione involontaria, si dice: « Cessione al fondo pensione lavoratori dipendenti dell'1,30 per cento delle retribuzioni », mentre lei sa molto bene che questa cessione è dello 0,30 per cento. Quindi le cifre non sono più queste, ma si riducono notevolmente e allora tutta la valutazione salta.

S I C A , *relatore*. È dell'1,30 per cento.

G I O V A N N E T T I . Non corrisponde all'1,30. La valutazione viene fatta sui massimali, sulla stessa cifra in base alla quale vengono stabilite le ritenute sugli assegni familiari. E allora perchè lo 0,45 corrisponde a 88 miliardi? Certamente non corrisponde, in base ai miei calcoli.

Ho voluto dire questo non tanto per ricorrere ad un piccolo trucco consistente nell'aver trovato una cifra sbagliata, ma perchè su queste cose vi è un primo dato che può falsare un ragionamento e che conferma una maggiore disponibilità di cifre che potevano essere concretamente utilizzate in direzione delle pensioni.

Al punto *E*), relativo al calcolo dello 0,45, vi è una cifra globale che non corrisponde. Tutto questo conferma, ripeto, che vi sono maggiori fondi che potevano essere utilizzati diversamente da quanto ha stabilito la Commissione che in genere ha problemi di tempo, di Regolamento, che spesso non consentono un attento esame di questi aspetti.

Il decreto ci pone problemi di urgenza e ci condiziona su un terreno, onorevole Ministro, sul quale non ci possiamo muovere liberamente perchè i lavoratori hanno diritto di controllare il modo in cui vengono utilizzati questi fondi. E non si deve dire che l'incontro con le organizzazioni sindacali può decidere tutto.

Per questo il metodo di fornire delle cifre mi ha sempre insospettito. Infatti, poichè si tratta di operazioni difficili da seguire, si lascia fare tutto agli addetti ai lavori; gli altri seguono e lasciano fare.

Tutto ciò, a nostro avviso, conferma ancora una volta il fatto che non si può procedere ad accomodamenti, ma che occorre imboccare seriamente la strada delle riforme. E non ci stancheremo mai di ripeterlo perchè non fare le riforme in definitiva costa molto di più e questo costo è costituito dalla difesa che fate di posizioni di rendita parassitaria che vengono difese appunto da questa politica di rinvio delle riforme perchè si difendono i baroni delle case di cura private, si difendono gli interessi che si nascondono dietro tutte le questioni sulle aree fabbricabili.

A che serve quindi affermare la non disponibilità delle risorse quando si consentono queste posizioni di rendita e questi sprechi che vengono perpetuati nel nostro paese?

A che serve tentare goffamente, a mio avviso, di riversare poi sui lavoratori la responsabilità della situazione economica del nostro paese?

Con il decreto viene disatteso un altro impegno: viene rinviata nel tempo la riforma sanitaria, disponendo con questo strumento l'operazione di ripiano silenzioso delle mutue. Infatti qui non viene fissato un limite di tempo perchè si dice: « in attesa della riforma sanitaria », così come si diceva nel disegno di legge n. 1034 del dicembre 1970. Ebbene, sono passati due anni e la stessa formulazione viene riproposta, pari pari, nel decreto-legge in questione. Si modifica l'aliquota che dal 3 per cento passa al 2,50 per cento in virtù del fatto che i massimali sono stati modificati e si rinvia *sine die* il problema della riforma sanitaria. Ebbene, se deve passare questo decreto, dobbiamo sapere che in tal modo finanziamo silenziosamente un ripiano delle mutue del nostro paese: 2.200 miliardi, tanto è il *deficit* di cui si parla; 200 miliardi circa che vanno alle mutue; per dieci anni attraverso questo decreto trasferiamo 230 miliardi ogni anno al ripiano delle mutue del nostro paese. Tutto questo per non voler affrontare nella sua gravità il problema. Nessuno di noi rifugge da un esame politico del problema: ci rendiamo conto della gravità della situazione delle mutue; siamo coscienti di tale fatto anche perchè rappresentiamo gli interessi di lavoratori che parlano con noi, che ci informano di tale grave situazione. Ma allora perchè non volerla affrontare concretamente piuttosto che far passare questo provvedimento nel tentativo di non voler discutere di tale spinoso problema?

Pertanto è anche questa un'operazione trasformistica della politica del « giorno per giorno » in riferimento alla situazione economica che è stata anche essa presa come spunto per il decreto-legge. Ebbene, voi adottate un provvedimento parziale, già reso inoperante dalla grave situazione economica e monetaria sulla quale oggi si dibatte tanto nel nostro paese e sulla quale le organizzazioni sindacali, non più tardi della conferenza di stampa di ieri, hanno espresso tutte le loro preoccupazioni, in un momento in cui la vostra politica ha già mortificato profondamente le lotte sindacali ed i loro risultati. Gli aumenti della contingenza, infatti, sono una conferma della vostra politica: voi passerete alla storia, onorevole ministro Coppo, come il Governo che ha fatto scattare più punti di contingenza; un bel primato! Non certamente per lei, onorevole Ministro, che almeno per il suo passato di dirigente sindacale si sperava avesse un po' più energia in provvedimenti che impedissero il verificarsi di questo aumento di punti di contingenza e questa volta non si è trattato di un punto, bensì di cinque! Tutto ciò perchè non si sono promossi la necessaria ristrutturazione e l'ammodernamento degli impianti invecchiati. E vengo al suo ottimismo, onorevole ministro Coppo, per quanto riguarda la Cassa integrazione guadagni: è vero che c'è una riduzione di ore, ma il calcolo va fatto per verificare quanti di questi operai che sono andati in Cassa integrazione hanno ripreso il loro posto di lavoro e quanti invece sono andati incontro alla disoccupazione. Questo è il punto! Infatti, non è tanto importante vedere se le ore di cassa integrazione diminuiscono, quanto vedere se tutti hanno avuto la possibilità di riprendere il loro posto di lavoro: è su questo elemento di giudizio che attendiamo l'operato del Governo. Speriamo, però, di non attendere troppo a lungo, altrimenti significherebbe che vi lasceremmo ancora per troppi mesi seduti sui banchi del governo!

Attraverso l'ammodernamento degli impianti invecchiati e l'allargamento della base industriale del paese, si realizza una ristrutturazione fondata sui licenziamenti, sull'ammodernamento di alcuni impianti in ristretti settori dell'economia del nostro paese; ma non si fanno nuovi investimenti in settori decisivi ai fini dell'occupazione e come risultato complessivo aumenta incessamentemente la quota di risorse inutilizzate: lavoro, capitale e macchinari. Questa valutazione è fatta dagli organismi sindacali e la CGIL ancora propone — e con essa anche la federazione dei sindacati — l'avvio di una proposta di un programma economico sociale e politico che prospetti al paese una fase di sicura ripresa, non più costruita sul

sacrificio e sul supersfruttamento delle masse. Ma voi respingete tutto questo, perchè volete mantenere la classe operaia in una posizione di ruolo subalterno, in una posizione subordinata. Tutto ciò può avvenire solo con un nuovo quadro di riferimento politico abolendo ogni discriminazine verso le masse che si battono per il rinnovamento effettivo del paese, ma anche eliminando dalla direzione politica del nostro Paese quelle forze ostili ad ogni processo di rinnovamento ed assumendo una diversa valutazione della situazione economica che non va imputata all'assenteismo o ad altre cause del genere — perchè ne sentiamo tante attorno a questo problema — ma al fatto che la scarsa produzione deriva oggi da un preoccupante calo dei consumi familiari, sociali e in particolare degli investimenti. Quest'ultimo aspetto viene usato dalla classe padronale del nostro paese come un ricatto politico che viene esercitato nei confronti dei lavoratori e nei confronti anche del Governo che cede su questo terreno. Basterebbe vedere su « 24 Ore » la dichiarazione che fanno gli industriali della difficoltà a poter essere condizionati ad una politica di investimenti. Onorevole Ministro, questo decreto che doveva passare quasi sotto silenzio ha suscitato invece una discussione abbastanza ampia che è appena all'inizio; molti sono iscritti a parlare anche se solo o per lo meno nel maggior numero della nostra parte. Ha suscitato anche delle febbrili consultazioni fino a poco fa con i rappresentanti sindacali avvenute anche all'interno della stessa maggioranza che si fa partecipe di esigenze che, di fronte a problemi che non so se chiamar di disciplina di partito, sono fatte presenti nelle richieste di modifica a questo decreto. Già in Commissione si sono avuti i primi segni, del resto. È stato richiamato qui il senatore Sica quando ha definito nella sua relazione anomalo il ricorso frequente al decreto-legge di un Esecutivo che assorbe le funzioni del Legislativo; e così l'intervento accorato del senatore Azimonti, la dichiarazione di voto sofferta del senatore Torelli e il suo voto pesante, come ha dichiarato, in Commissione. Tutte queste perplessità sono presenti alla nostra attenzione e noi non possiamo non tenerne conto perchè siamo portatori di queste esigenze. Le riunioni si sono succedute fino all'ultimo momento nel tentativo di dimostrare che tutto va bene, che questo decreto risponde a precise esigenze, che le opposizioni sono rientrate per dare il contentino con l'ordine del giorno formale e accolto come una delle solite tante raccomandazioni che il Governo accetta. E mi pare che nella dichiarazione che ha fatto il senatore Pozzar si rinviano i problemi posti della riforma della previdenza e della sanità, aspetti che sono ben lungi dall'essere definiti ma che riteniamo debbano essere rapidamente affrontati e conclusi. Quindi si arriverà anche al tentativo di operare una contrapposizione tra le nostre argomentazioni e probabilmente quelle che stanno presentando le organizzazioni sindacali. Siamo in un'epoca di autonomia; ognuno rivendica la sua autonomia, si fa geloso delle proprie autonomie.

In questo caso è il Gruppo comunista del Senato che si fa geloso della sua autonomia nel portare avanti questa battaglia. Del resto tanta autonomia non fa poi tanto male. Ma non certamente il Governo potrà dirci che le organizzazioni sindacali sono entusiaste di questo provvedimento. E anche se lo dicesse non sarebbe credibile. Abbiamo alle spalle lo sciopero del 12 gennaio, vi è quello del 27 corrente mese e in generale una valutazione dei contatti con il Governo definiti steriti e deludenti nei risultati. Queste le valutazioni fatte dalle organizzazioni sindacali. E questo in una valutazione politica che sembra emergere dalle organizzazioni sindacali e cioè che non basta che un Governo si dia un programma di sviluppo perchè sia credibile nella sua realizzazione. E credo che questo sia il caso del Governo che abbiamo di fronte in questo momento.

Il Governo quindi insiste nel suo decreto, non contratta con nessuno, nemmeno con la sua maggioranza, per non apparire condizionato da un regime assembleare, come è stato detto anche in Commissione.

Credo che abbiamo dimostrato che con questo decreto il Governo manipola dei fon-

di delle gestioni attive dell'INPS, esonera i datori di lavoro, dà un contentino alle mutue coltivatori diretti, dà un qualche cosa ai pensionati, non certo però tenendo fede agli impegni assunti di fronte al Parlamento e alle organizzazioni sindacali. E tutto ciò viene fatto con i soldi dei lavoratori.

Ora, vorrei dire che quando si assume un impegno, come sembra sia stato fatto dal Governo (e nel 1973 il Governo affronterà il problema dell'aggancio dei minimi delle pensioni alla dinamica salariale), occorre dire come s'intendono reperire i fondi. Infatti, se è vero che per ogni mille lire di aumento delle pensioni occorrono 107 miliardi, si va incontro ad aumenti abbastanza consistenti e non è certamente la sola disponibilità della Cassa unica assegni familiari che può consentire di soddisfare quella scelta prioritaria che viene indicata dalle associazioni sindacali e che anche il Governo sembra aver fatto sua.

In fatto di scelte prioritarie non siamo certo di fronte alle prime: ne sono state fatte altre, poi sistematicamente disattese. A questo punto le diverse dichiarazioni di volontà circa la riforma previdenziale e la riforma sanitaria suonano un po' scherno. Tutto ciò, però, ha delle conseguenze che dobbiamo verificare. Il direttore dell'INAM, nella recente relazione che ha fatto al consuntivo 1971, ha affermato che il mancato avvio — ha parlato di avvio, non di mancata attuazione — della riforma sanitaria ha riproposto per l'Istituto i problemi di bilancio già presentati nei precedenti esercizi, non essendo nel frattempo intervenuti da parte del Governo provvedimenti volti ad assicurare un'equilibrata gestione. E questo nonostante le reiterate segnalazioni e sollecitazioni sulla gravità della situazione economico-finanziaria dell'Istituto. Così ha dichiarato il direttore dell'INAM nella relazione al bilancio.

Ho letto sul giornale in questi giorni che l'onorevole Gaspari ha detto che i princìpi informatori della riforma sanitaria sono ancora allo studio da parte del Governo. A questo punto vorremmo sapere, onorevole Ministro, se il problema della riforma sanitaria è un problema di tempi o di volontà politica che deve essere messa in evidenza, se si ha il coraggio di andare a toccare i duecento presidenti che sono a capo delle diverse mutue che operano in Italia e che rappresentano certamente centri di potere che non si vuole andare a toccare. Sono duecento e oltre gli enti mutualistici operanti nel nostro Paese, tutti con consigli di amministrazione, con presidenze, con regolamenti e con trattamenti differenziati. Questo, si badi bene, nonostante che con la legge 1034 fosse stato disposto, come nell'attuale decreto, il 3 per cento dei massimali, il che aveva assicurato all'INAM, per il 1971, 137 miliardi e 288 milioni, più, ovviamente, quei 25 miliardi, che sono riconfermati nell'attuale decreto, diretti alla Federazione coltivatori diretti. Quindi quel decreto ha dato circa 158 miliardi che sono stati destinati alle mutue. Ma nonostante quelle entrate il passivo del 1971 è stato di 205 miliardi e 409 milioni, così come quello del 1970 era stato di 300 miliardi e 703 milioni, quello del 1969 di 209 miliardi e 463 milioni. Malgrado quel 3 per cento disposto nel 1970 per l'anno 1971-72 il *deficit* dell'INAM è continuato a salire e ad aggravare la situazione, per giungere poi a questo *deficit* complessivo pauroso di oltre 2.000 miliardi che si vorrebbe sanare con l'attuale provvedimento. E lo si vorrebbe sanare perchè altrimenti, come è accaduto con l'altro provvedimento, va avanti negli anni; contrariamente alla legge 1034, che stabiliva il termine fino al 31 dicembre 1972, con questo decreto non c'è un termine stabilito, per cui se esso non viene rimesso in discussione andrà avanti vita natural durante e questo diventa un finanziamento continuo nei confronti delle mutue. A fine 1973 si parla di 3.000 miliardi di *deficit* a carico degli istituti malattia. Non ignoriamo la gravità del problema, onorevole Ministro, ma contestiamo l'operazione parziale che si vuole compiere. Non consentendo quella operazione noi non vogliamo dire che non si deve dare alle mutue, che non si deve provvedere in favore degli ospedali, vi incalziamo invece ad adottare provvedimenti organici in questa direzione, vi richiamiamo ai vostri impegni programmatici, a meno che non vogliate anche voi che le vostre dichiarazioni siano

il solito atto formale che poi si può sistematicamente disattendere.

L'assurdità del provvedimento sta anche nel fatto che mentre con l'articolo 1 si toglie alla cassa unica assegni familiari, con l'articolo 2 si rimpingua tale cassa, con due operazioni contraddittorie e togliendo a due categorie disagiate: i tubercolotici e i disoccupati. Non voglio fare contrapposizioni tra tubercolotici, disoccupati e pensionati, perchè non mi sembrerebbe una cosa seria! E questo accade perchè vi sono gli avanzi di gestione, perchè si dà ai disoccupati poco e per poco tempo, nonostante che la Comunità europea faccia le solite raccomandazioni di elevare al 45 per cento del salario medio le indennità di disoccupazione! Ma di raccomandazioni della Comunità credo che ne abbiamo cassetti pieni, e per gran parte restano tali.

Ai disoccupati si dà poco, 400 lire, e per poco tempo, sei mesi; e non a tutti perchè per aver diritto al sussidio di disoccupazione occorre aver fatto almeno due anni di lavoro. Ho fatto questa esperienza, onorevole Ministro: quant'era umiliante andare a firmare ogni giorno per quelle 323 lire! Oggi siamo a 400 lire giornaliere; queste sono ancora le cifre che vengono corrisposte nel nostro paese, e neanche a tutti, perchè ad esempio i disoccupati in cerca di prima occupazione, non avendo contributi versati, non ne hanno diritto!

Ho fatto un piccolo calcolo: se dalle attuali 400 portassimo il sussidio di disoccupazione giornaliero a 1.000 lire, si arriverebbe ad una cifra di 27 miliardi all'anno, che non è una grande cifra ed è certo meno di quanto si è regalato ai petrolieri. (*Interruzione del ministro Coppo*). Non ho avuto il tempo di controllare meglio le cifre; colpa sua, onorevole Ministro, che ci ha incalzato con i decreti! D'ora in avanti comunque mi riprometto di farlo.

Poichè ai tubercolotici non viene data tutta l'assistenza necessaria, si toglie alla cassa unica assegni familiari perpetuando su questo punto una politica di classe che, occorre che si sappia, nega al figlio dell'operaio il diritto agli assegni familiari fino a 18 anni. Anche qui non si trattava di una grande richiesta; a riguardo abbiamo presentato emendamenti su cui intendiamo discutere ancora con il Governo. Ribadisco comunque (perchè già l'ho affermato in Commissione) che non abbiamo presentato questi emendamenti per fare una contrapposizione nei confronti dei sindacati; intendiamo dimostrare però che con questo disegno di legge non farete nulla in direzione delle pensioni. Occorrono provvedimenti organici, perchè con l'attuale situazione dei fondi non reperite le somme necessarie per marciare in questa direzione.

Quindi il figlio dell'operaio che non percepisce gli assegni familiari fino a 18 anni è discriminato anche nei confronti delle altre categorie, per esempio nei confronti dei lavoratori del credito oppure nei confronti dei lavoratori dipendenti dallo Stato, del pubblico impiego che ricevono 10.000 lire; l'operaio infatti riceve 5.720 lire e il lavoratore del credito 6.500. È questo un argomento sul quale voi fate anche della demagogia, mi consenta, onorevole Coppo, presentando alla Camera dei deputati un disegno di legge con ben 88 firme di democratici cristiani di cui tre Ministri e due sottosegretari attualmente in carica, dichiarando di voler aumentare gli assegni familiari a 10.000 lire al giorno e dichiarando anche — altro elemento demagogico —...

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Speriamo non al giorno, ma al mese.

G I O V A N N E T T I . Certamente, al mese. Lei fa i conti sul triennio, io invece faccio i calcoli sull'anno e faccio il calcolo mensile per quanto riguarda gli assegni familiari.

Dicevo che avete dichiarato inoltre che per far fronte a questa spesa — i colleghi lo avranno letto sui giornali — volete applicare un'aliquota sulle competenze in godimento dei parlamentari; e questo disegno di legge è stato firmato, come ho detto prima, da Ministri e da sottosegretari.

E poi vi meravigliate se non siete credibili! Certamente questo fatto è un'altra conferma della vostra scarsa credibilità.

Ho concluso, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi. Sarò riuscito a modificare l'atteggiamento della maggioranza? Non mi illudo. Vorrei almeno essere riuscito ad introdurre un legittimo dubbio nella maggioranza sulla valididità di questo provvedimento. Se a tanto sono riuscito, spero che gli altri miei colleghi possano ampliare la breccia e far modificare questo provvedimento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Presentazione di disegni di legge

B E R G A M A S C O , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O , *Ministro senza portafoglio*. A nome del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge: « Prevenzione degli infortuni sul lavoro nei servizi e negli impianti gestiti dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (889); « Modifiche alla legge 26 marzo 1958, n. 425, sullo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato e alla legge 27 luglio 1967, n. 668, recante disposizioni sull'organizzazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (890); « Modificazioni agli articoli 1, punto 4); 5, punto 1); 10, punto 2), primo e secondo comma; 13, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1971, n. 1372, contenente norme per l'attuazione della legge 15 agosto 1969, n. 591, concernente la revisione dell'orario di lavoro del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (891).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole ministro Bergamasco della presentazione dei predetti disegni di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giuliano. Ne ha facoltà.

G I U L I A N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con questo disegno di legge n. 789 si chiede al Senato il voto favorevole per la conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 1, un decreto-legge che, riallacciandosi all'articolo 31 della legge 18 dicembre 1970, n. 1034, ci propone una riduzione delle aliquote contributive per gli assegni familiari correlativamente all'aumento dei massimali; prevede che la cassa unica assegni familiari continui ad erogare agli enti di malattia il contributo previsto dalla citata legge n. 1034 del 1970, sia pure in percentuale ridotta, e infine mette a carico della suddetta cassa dal 1° gennaio 1973 l'onere per la corresponsione delle quote di maggiorazione delle pensioni erogate dal fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, trasferendo peraltro alla cassa unica assegni familiari i fondi attivi delle gestioni delle assicurazioni obbligatorie contro la tubercolosi e contro la disoccupazione involontaria, in ragione rispettivamente dello 0,35 e dello 0,40 per cento. Lo scoglio contro il quale, in maniera anche tempestosa, si sono abbattuti gli attacchi e nei cui confronti si sono avute le difese a questo disegno di legge, è rappresentato soprattutto dal secondo e terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge n. 1 del 1973. Con i suddetti commi si dispone che « a decorrere dal 1° gennaio 1973 e fino alla data di entrata in vigore della riforma sanitaria, l'Istituto nazionale della previdenza sociale corrisponde all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, alle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano ed alla Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per i coltivatori diretti, una somma a carico della cassa unica per gli assegni familiari pari, complessivamente, al 2,50 per cento delle retribuzioni assoggettate a contributo ».

In sede di Commissione lavoro da parte di alcuni schieramenti politici (e si è ripetuto anche in quest'Aula) si è parlato di manipolazioni, di manovre, di falsi scopi, di operazioni poco chiare, e conseguentemente è stata affermata una decisa volontà, confermata in quest'Aula, di condannare l'operato del Governo e respingere la richiesta della conversione in legge del decreto-legge.

Un po' da tutte le parti, sempre in sede di Commissione lavoro, si è poi criticato l'abuso che il Governo fa del decreto-legge, sostenendo alcuni che per questo provvedimento non ricorrevano gli estremi della necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge, altri invece, tentando di difendere il Governo per il diritto del quale si era avvalso per l'emanazione di questo decreto-legge.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, intervenuto ad una delle sedute della Commissione, con una esposizione ampia, anche se un po' appesantita da una interminabile sfilza di cifre, comunque senza dubbio necessaria allo scopo che si prefiggeva, ha chiarito i motivi per i quali il Governo ha dovuto emanare questo decreto-legge, mettendo l'accento soprattutto sulla finalizzazione dello stesso che è quella di dare, attraverso le gestioni attive dell'INPS, la possibilità al Governo di mantenere l'impegno assunto circa la maggiorazione delle pensioni da portare, entro il 1975, fino al 50 per cento del salario medio, oltre l'aumento del costo della vita, e nello stesso tempo di fronteggiare la situazione deficitaria degli enti di assistenza malattia fino all'attuazione della riforma sanitaria, mantenendo il contributo previsto dalla legge n. 1034 del 1970 nei limiti ridotti dal 3 al 2,50 per cento in conseguenza della maggiorazione dei massimali retributivi per il contributo degli assegni familiari.

Bisogna doverosamente dare atto al ministro Coppo della lealtà e della chiarezza della sua esposizione in sede di Commissione lavoro, sia per quanto riguarda la finalizzazione della legge sia per l'impegno assunto dal Governo di presentare entro l'anno il disegno di legge relativo alla riforma sanitaria.

La difesa che il ministro Coppo ha fatto del disegno di legge con argomentazioni senza dubbio validissime non è riuscita però a fermare le critiche pesanti che sono state fatte sia alla forma che alla sostanza del provvedimento. Certo, se si fosse realizzata la riforma sanitaria prima, oggi non ci saremmo trovati di fronte a questo decreto-legge che, pur destinato alla maggiorazione delle pensioni ai lavoratori, si prefigge anche lo scopo di dare ossigeno alle mutue, le quali purtroppo con duemila miliardi di passivo del quale sono gravate, non potrebbero assolutamente sopravvivere all'ulteriore *deficit* che si accumulerebbe nell'anno in corso e nei prossimi due anni.

Giunti però a questo punto, dovremmo anche chiederci di chi è la colpa se la riforma sanitaria non si è fatta ancora; ci dovremmo anche chiedere quali sono le cause dell'enorme *deficit* delle mutue. Siamo d'accordo, onorevoli colleghi, che nella gestione delle mutue vi è stato un po' di disordine; non possiamo negare che la cassa mutua coltivatori diretti non è soggetta, come ha detto giustamente il collega Bonazzi, al controllo della Corte dei conti; ma abbiamo anche il dovere di riconoscere che molto ha concorso al *deficit* delle mutue (circa mille miliardi e quindi il 50 per cento) una riforma ospedaliera che non si può certo definire un modello di riforma e per la quale non si può far ricadere la responsabilità sulle mutue. Nè possiamo con quel senso di doverosa serietà e responsabilità che ci deriva dal nostro mandato non riconoscere che la progressiva dilatazione delle spese assistenziali non è stata sorretta da una adeguata contribuzione. Non vi sono dubbi che ogni miglioramento legislativo, relativo all'assistenza degli operai, debba essere salutato con gioia ed orgoglio, come un passo avanti nel conseguimento di un compiuto sistema di sicurezza sociale, alla cui realizzazione tutte le forze sociali si sentono impegnate. Bisogna però anche avere il coraggio di dire che si renderebbe un pessimo servizio alla causa della classe lavoratrice, se, in una con le soddisfazioni per le conquiste sociali di volta in volta raggiunte, non si ponesse l'accento sui pericoli che all'economia delle gestioni previdenziali ed assicurative derivano da una mancata copertura finanziaria. Ma arrivati nel punto al quale siamo arrivati, non penso che sia opportuno disperderci nel formulare accuse e nell'inquadrare responsabilità: se lo si riterrà necessario, faremo anche questo e allora daremo a Cesare quello che è di Cesare e a Dio

quello che è di Dio. Ora però non possiamo gettare nel caos l'assistenza malattie.

Ci troviamo di fronte ad uno stato di necessità purtroppo, dal quale abbiamo il dovere di uscire. Ritengo sia superfluo dilungarmi sulle tante considerazioni e discussioni relative alle varie gestioni dell'INPS, a quelle definite povere e a quelle definite ricche. Certo, nessuno di noi pensa che in Italia si sia risolto il problema degli assegni familiari: è ancora un problema attuale e scottante. Nè pensiamo che non sia grave e pesante il problema dell'occupazione e che non si debba considerare mortificante per un popolo civile una indennità giornaliera di disoccupazione di lire 400, che è davvero, come è stato detto da qualche collega in Commissione, un qualcosa che dovrebbe offendere la nostra coscienza di legislatori. Ma abbiamo anche il dovere di guardare a quella scala di priorità, alla quale si è fatto tante volte cenno in quest'Aula e oggi, guardando proprio a quella scala di priorità, non possiamo disconoscere che, di fronte al problema degli insufficienti e non aggiornati assegni familiari, della mortificante situazione della disoccupazione e della relativa inadeguata indennità, il problema dell'assistenza di malattia è senza dubbio prioritario. Ma è stato detto da alcuni che si toccano i fondi dei lavoratori. Anche questo è vero, però l'assistenza di malattia va ai lavoratori e, purtroppo, non essendo arrivati in tempo con la riforma sanitaria e la fiscalizzazione, non possiamo chiudere gli occhi o accanirci a ricercare solo errori e responsabilità, lasciando milioni di assistiti senza assistenza perchè, badate, onorevoli colleghi, respingere questo articolo unico vuol dire proprio far mancare l'assistenza di malattia agli operai.

È stato detto in Commissione lavoro ed anche in Aula che ai 2.000 miliardi se ne possono aggiungere altri mille e che i 639 miliardi che nei tre anni dal 1972 al 1975 si prevede di passare alle mutue non risolvono il problema del *deficit* mutualistico; essi costituiscono appena il 40 per cento del debito totale che alla fine del 1975 graverà sugli enti mutualistici.

Ma, onorevoli colleghi, qui non si tratta di risolvere il problema degli enti mutualistici, si tratta di assicurare l'assistenza malattia agli operai e tale assistenza non si potrà avere senza pagarla, anche per la sfiducia che ormai regna nei confronti delle mutue.

L'assistenza mutualistica si ripercuote su tanti settori dell'attività nazionale. Pensate cosa si muove attorno all'assistenza malattia; un vero esercito di piccoli imprenditori, di fornitori vari, di operai, di impiegati, di professionisti che per le loro forniture o le loro prestazioni non possono e non vogliono fare ulteriormente credito. Chiedono di essere pagati e, se non pagati, si rifiutano di fare le forniture o di dare le loro prestazioni. Cosa avverrà allora? I nostri operai potranno davvero restare senza assistenza? Sono d'accordo sul fatto che ci troviamo di fronte, in modo non encomiabile, ad uno stato di necessità spiacevole, riprovevole, condannabile quanto volete, ma pur sempre uno stato di necessità che abbiamo il dovere di affrontare. E può anche essere vero che questi voti favorevoli, come ha detto poco fa un collega, siano voti pesanti anche per chi li dà, abbiamo il coraggio di dirlo, ma sono voti coscienti e responsabili. Noi li daremo — è stato detto — soprattutto in funzione di quella fiducia, di quella credibilità che dobbiamo avere nei confronti del Ministro del lavoro per gli impegni che ha assunto ed anche, mi permetto di aggiungere, per quella situazione di necessità e urgenza che si è maturata nei confronti dell'assistenza di malattia ai lavoratori e il problema in questo momento, data la gravità della situazione, pone il Parlamento di fronte ad una responsabilità enorme di scelta prioritaria.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, sono questi i motivi, esposti forse un po' confusamente — e me ne scuso — per i quali noi socialdemocratici siamo favorevoli alla conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 1. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Argiroffi. Ne ha facoltà.

A R G I R O F F I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge nu-

mero 789 viene singolarmente proposto in un momento di particolare rilievo per quanto concerne la problematica dei servizi sanitari nel nostro Paese e non può non costituire un preciso sintomo di ciò che nella sostanza dei fatti il Governo intende operare alla luce delle dichiarazioni che proprio ieri il Ministro della sanità, onorevole Gaspari, ha ancora rilasciato alla Camera in Commissione sanità.

Intanto il dato più singolare, direi più curioso di questo dibattito è sinora consistito nella difficile decifrazione della volontà dell'Esecutivo, proprio per le innumerevoli e diversificate proposte che sono state più o meno ufficialmente avanzate a vari livelli di informazione giornalistica o in sede governativa.

Il Ministro della sanità era, infatti, già venuto in Commissione sanità del Senato ad illustrare alcuni temi che certamente erano difformi da quelli oggi riportati sulla stampa, relativi alle sue più recenti dichiarazioni, ed in quell'occasione si era preoccupato di sottolineare il fatto che le altre ripetute notizie, addirittura il testo del disegno di legge sulla riforma sanitaria già pubblicato da un quotidiano romano, non potevano essere considerate di alcun credito. È dunque per questo che proprio in occasione dell'odierno dibattito va riaffermato che la pluralità e la contraddittorietà delle varie proposte costituiscono il fatto meno chiaro proprio perchè nascono dalla filosofia « concretistica » dell'attuale formula di Governo, a monte della quale è facilmente rinvenibile un totale vuoto di metodo e la volontà, ripetutamente dichiarata, di risolvere in una qualsiasi avventurosa maniera i problemi man mano che essi divengono sempre meno rimandabili.

Ecco perchè il testo della riforma sanitaria è uno degli argomenti che esplodono dal disegno di legge n. 789, il quale tra i suoi numerosi demeriti esprime almeno con chiarezza un primo grosso e deciso passo verso la chiarificazione dell'intenzione politica del Governo in questa direzione. Si tratta, a nostro parere, di un tentativo con il quale si tende a rafforzare il potere mutualistico, pagando, sia pure in termini differiti e secondo appuntamenti molto precisamente preveduti, l'enorme *deficit* di 2.200 miliardi con la creazione, di fatto, di una sorta di superfetazione organizzativa che, in realtà, anche se ciò viene ufficialmente smentito, verrebbe puramente e pesantemente a sovrapporsi alle istituzioni duramente burocratizzate già esistenti.

Riteniamo che un giudizio inevitabilmente negativo della situazione nelle previsioni relative al settore vada dunque dato in fase pregiudiziale, poichè questo disegno di legge si colloca sulla strada di una vera e propria controriforma già invocata dal Governo anche con altri progetti. Tali interpretazioni di un orientamento che a noi pare politicamente molto preciso hanno del resto già suscitato una decisa reazione di vaste componenti democratiche che agiscono nel nostro Paese e in tali ambiti di valutazione le anticipazioni relative alla legge per la riforma sanitaria diventano uno degli elementi della turbativa oggi suscitata dallo stesso orientamento più generale del governo Andreotti, coinvolgendo inevitabilmente il nostro attuale dibattito.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* ARGIROFFI). Sappiamo tutti, onorevole Ministro, qual è stato ed è il travagliato *iter* culturale e politico dei vari progetti di riforma sanitaria, delle proposte che si sono succedute nel corso degli ultimi dieci anni; per questo ci stupisce di sentire ancora parlare di commissioni di studio che dovrebbero ulteriormente approfondire un problema a proposito del quale sono stati avanzati e depositati progetti molteplici da parte di tutte le forze politiche e sindacali che agiscono nel nostro paese.

Crediamo di non essere lontani dalla realtà ricordando che non vi è stata probabilmente componente responsabile che agisce nell'arco democratico nel nostro Stato la quale non abbia partecipato a questa elaborazione, avanzando interpretazioni non soltanto di metodo, ma di possibilità operative effettuabili attraverso le quali si cominciasse ad identificare qualcuna delle chiavi propedeutiche all'attuazione infrastrutturale del grande movimento riformatore del settore. Tale dibattito non ha dunque costituito un fatto verticistico, non è stato solo provocato da una serie, sia pure interessante, non sottovalutabile ma episodica di momenti e di opzioni. Si è trattato al contrario di una elaborazione il più delle volte suscitata da vasti movimenti di lotta operaia, da scioperi di massa, da rivendicazioni settoriali oltre che da stimoli provenienti dai complessi settori del mondo sanitario italiano che anche attraverso gli ultimi atti del centro-sinistra avevano definito alcune coagulazioni teoriche intorno ad elementi di indicazione prioritaria. Basterebbe pensare ai temi dell'istituzione delle unità sanitarie locali; del superamento degli enti mutualistici in sè considerato un elemento indispensabile sul piano del progredire storico della stessa possibilità di attuazione della riforma; della riorganizzazione, del riassestamento e della riqualificazione della rete ospedaliera; della regionalizzazione di gran parte dei servizi sanitari esistenti, secondo un preciso dettato della Carta costituzionale; del riordino e della distribuzione dei farmaci e soprattutto dell'ambito di prevenzione delle malattie inteso come dato innovatore e rivoluzionario del settore specifico.

Agli inizi del 1971 il governo dell'onorevole Colombo aveva assunto un preciso impegno con le tre grandi centrali sindacali a che fosse elaborato e proposto, entro il 15 marzo dello stesso anno, un testo di riforma nel quale si tenesse conto delle rivendicazioni più importanti avanzate dai settori sindacali e dalle altre componenti tecniche e politiche del settore. Oltre che sui punti ai quali ho già fatto brevemente riferimento le richieste erano incentrate sostanzialmente sul superamento del sistema mutualistico mediante il passaggio immediato degli ambulatori e delle mutue ai comuni e alle regioni; sulla gratuità, globalità e uniformità del servizio sanitario e del trattamento in direzione di tutte le categorie utenti; sull'eliminazione di tutte le differenze di trattamento con il superamento di ogni discriminazione settoriale, sulla qualificazione dell'intervento attraverso il momento prevenzionale come dato autenticamente innovatore del concetto più attuale della riforma sanitaria.

Quest'ultimo impegno significava un intervento specifico sui luoghi di lavoro in direzione dell'ottenuta conquista dell'esercizio di alcuni elementari diritti costituzionali, che era stata raggiunta con l'approvazione dello statuto dei diritti dei lavoratori; significava la definizione delle responsabilità politiche a monte degli inquinamenti; significava il recupero di equilibri globali nell'ambiente urbano oltre che una più precisa definizione di competenze e responsabilità nella terza fase prevista dai servizi sanitari, nell'ipotesi appunto della riforma specifica e cioè nella componente costituita dalla riabilitazione e dal reinserimento del cittadino nella società. Tale forma di democratizzazione dei servizi era inevitabile che con i nuovi orientamenti politici della riforma così prevista si incentrasse nel riconoscimento delle specifiche competenze riservate alle regioni e agli enti locali; con la partecipazione con ciò stesso implicita delle componenti del mondo del lavoro alla gestione delle nuove strutture sanitarie di base. L'attuale disegno di legge solleva anche per questo motivo riserve e opposizioni in quei settori democratici che mirano all'attuazione di una riforma che abbia come suo obiettivo la modificazione di strutture obsolete che costituiscono nella loro realtà un fattore di non superabilità di enti che viceversa dovrebbero essere affrontati, risolti e superati istituzionalmente. Questo abbiamo voluto precisare nel convincimento che è stato ed è con la premeditazione implicita all'attuale disegno di legge che ci si propone lo scopo, per alcuni versi fin troppo scoperto, di conservare e rafforzare vasti settori sottoclientelari con l'ostinata sopravvivenza di quelle istitu-

zioni e di quelle strutture che da parte di tutti gli studiosi e i politici interessati al settore ormai vengono identificate come cause essenziali e prioritarie dell'attuale stato di caos, di carenza organizzativa e di incredibile e grave spreco.

Basterebbe pensare che cosa indica nella sostanza delle cose il ripiano delle passività degli enti mutualistici secondo il *deficit* nei bilanci consuntivi fino al 31 dicembre 1972 e confermato e preveduto in una sua amplificazione geometrica proprio ieri nell'incontro che il ministro Gaspari ha avuto in Commissione sanità alla Camera.

Ciò in altri concreti termini significa che bisognerà sopperire all'enorme vuoto finanzario che ha ormai superato la soglia inverosimile di 2.200 miliardi e del quale appunto ieri l'onorevole Gaspari ha previsto per la fine del 1973 la dilatazione di cifra a 3.000 miliardi.

Come pensare che un'operazione di tale misura non travolga in velleitarismi verbali il disegno di legge n. 789 che, pur pretendendo di non essere considerato un provvedimento di specifico intervento nel settore sanitario, tuttavia blocca lo *status quo* del settore mutualistico almeno per una decina d'anni, paralizzando di fatto ogni efficace intervento innovatore?

La prima considerazione da farsi è relativa al fatto che il disegno di legge n. 789 prevede il trasferimento annuo di 230 miliardi alle mutue con il dirottamento di una somma pari al 2,50 per cento delle retribuzioni assoggettate a contributo a carico della cassa unica per gli assegni familiari. Questo dato è già stato qui efficacemente sottolineato.

Vi è dunque una forma di alienazione di fondi la cui utilizzazione dovrebbe costituire oggetto di provvedimenti d'immediata giustizia per fini ben più legittimi, nella fattispecie, come l'unificazione e l'aumento dei minimi di pensione e dei minimi dell'indennità di disoccupazione, divenuti, questi ultimi, ormai vergognosi (400 lire al giorno, mentre qui si è ricordato che la Comunità europea ne raccomanda l'elevazione al 45 per cento del salario) dinanzi all'aumento galoppante del costo della vita, l'unificazione degli assegni familiari dei lavoratori dipendenti a 6.500 lire.

Ma la cosa più grave da sottolineare, a mio parere, consiste nel fatto che tali riserve finanziarie appartengono già ai lavoratori, che le hanno versate per garantirsi una vecchiaia meno misera di quella che ancora oggi per troppi di essi loro spetta e che viceversa vengono costretti a pagare per due volte gli scandalosi e fatali sprechi del sistema sanitario italiano compiuti in loro nome da operatori ben diversi e per ben differenti e certo meno nobili ragioni di sottopotere.

In questi giorni, nel corso del dibattito sul bilancio, e anche ieri sera, abbiamo sentito ininterrottamente da tutte le parti, certo con legittime differenziazioni di tono e di estrazione ideologica, avanzare emendamenti e proposte tendenti ad affrontare i tragici vuoti causati dalla recente alluvione che si è abbattuta rovinosamente sulla Calabria e sulla Sicilia. Anche ieri sera, dicevo, abbiamo discusso a lungo e appassionatamente di questo e della necessità di operare, da parte del personale politico italiano, affinchè questi nostri fratelli del Sud, provati ancora da una grande calamità, possano essere aiutati in qualche modo: essi che trascinano un fardello secolare di miseria, di terremoti, di emigrazione. Ma gli echi che i rappresentanti del Governo sembravano recepire non si sono ancora smorzati quando il disegno di legge n. 789 propone nella realtà dei fatti non solo di far pagare doppiamente agli operai del Nord, ma addirittura ai poverissimi braccianti siciliani, alle raccoglitrici di olive e alle gelsominaie calabresi i debiti in grande misura contratti dagli speculatori della sofferenza. Ma la cosa più singolare di questa operazione consisterebbe nel mantenimento totale delle strutture esistenti, il che significherà che per molti anni l'assistenza continuerà ad essere erogata da una sorta di organizzazione superfederativa, sanzionando in maniera pressocchè irrevocabile l'istituzione mutualistica come dato pietrificato della politica sanitaria del nostro paese.

Con il retroterra suscitato dal disegno di legge n. 789, qualsiasi proposta posteriore

a questo provvedimento sarà una riforma-finzione, un inganno che continuerà a manifestare la sua doppiezza proprio là dove si ricomincia a parlare delle unità sanitarie locali, le quali verrebbero svuotate di ogni competenza operativa e che altresì dovrebbero ridursi ad una finzione anche essa meramente burocratica, per il fatto che dovrebbero essere solo erogate a centrali di intervento verticistico, solo in piccola parte allogate nell'istituto regionale e con l'esclusione dei comuni, tutte le funzioni di autentica e reale assistenza sanitaria e igienica.

Un provvedimento come l'attuale tende a togliere il ruolo di soggetto operante all'unità sanitaria locale, secondo ciò che essa non può non significare nella riforma, ove il gioco valga, come si suol dire, la candela dell'alternativa. Quali ipotesi potranno attribuirsi infatti all'unità sanitaria locale nella specie politica dei suoi contenuti, se di essa ieri l'onorevole Gaspari si è solo preoccupato di definire la dimensione topica, quasi che di un problema geografico si trattasse, e non di identificare l'unità sanitaria locale nelle sue caratteristiche di omogeneità comprensoriale, di condizione e di convocazione nosologica nella fattispecie umana dei cittadini che vi abitano, vivono e vengono traumatizzati dagli *ictus* ambientali? Il rapporto prioritario politico, sociale e funzionale con i comuni e le rappresentanze elettive e sindacali, oltre che con le regioni; la saldatura orizzontale con gli ospedali dei quali, secondo le più recenti dichiarazioni governative, non solo non si prevede alcun equilibrato collocamento con le unità sanitarie locali, in relazione al compito prevenzionale ad esse specifico, ma dei quali viceversa si tende volontariamente ad accentuare il carattere di *hortus conclusus* dell'esercizio medico più aristocratico nel già avvenuto evento di malattia e dei quali proprio nel Sud si può purtroppo e solo affermare che la loro proliferazione generica è servita a ricondurre sovente indietro di molti e molti anni la qualità tecnica, contribuendo a provocare l'emigrazione della salute, anzi della malattia dal Mezzogiorno; le cliniche private infine, sostanzialmente titolari e gestori dei servizi e delle utenze di elezione; il fondo ONMI di cui si è ancora detto e previsto il superamento (anche ieri se ne è parlato in Commissione sanità alla Camera come se dopo anni e anni di vani *miserere nobis* governativi potessimo dar credito a tale impegno, nello stesso momento in cui questa affermazione di buona volontà viene accompagnata con l'aumento della gestione di bilancio di 7 miliardi e con la promessa personale da parte dell'onorevole Andreotti di un aumento ulteriore di 8 miliardi). Non è inutile a questo punto ricordare che la stessa proposta avanzata dal disegno di legge 789 relativa ai 25 miliardi annui da versarsi alla federazione nazionale delle casse mutue malattia, secondo quanto recita l'articolo 1 del decreto, è un ulteriore e ingannevole fattore di confusione. Tale contributo infatti si propone solo di gettare un'offa nelle fauci insaziabili di tali mutue (200 e più miliardi l'anno non basteranno neanche per pagare gli interessi nelle banche di questo mostruoso vuoto organizzativo ed economico delle mutue); la mutua dei coltivatori diretti — per esempio — non risulta porsi neanche minimamente il problema dell'erogazione dell'assistenza farmaceutica, nè di un più decoroso trattamento delle categorie sanitarie. La federazione nazionale delle casse mutue malattia per i coltivatori diretti è difatti l'unica mutua che non abbia provveduto a queste fondamentali esigenze per i suoi assistiti.

A che cosa dunque dovrebbero servire questi 25 miliardi se non alla sopravvivenza vegetativa dell'ente, e perchè se veramente si vuol pensare alla salute dei contadini, soprattutto nel Sud, nelle zone e nelle regioni così duramente e ricorrentemente provate dall'inclemenza degli uomini e della natura, perchè non si provvede subito all'attuazione della riforma sanitaria, almeno per stralci nel Mezzogiorno d'Italia? Nel Sud questo capitolo si può cominciare subito, veramente dall'anno zero della condizione sociologica!

Ma intanto, se questo discorso può essere tacciato di improponibilità, come viene ancora fatto con discreto cinismo, perchè non ci si impegna a discutere la proposta di legge comunista per l'estensione dell'assistenza

farmaceutica ai lavoratori autonomi e ai coltivatori diretti? Tra un anno — lo stesso onorevole Gaspari lo ha detto ed io l'ho rammentato poco fa — il *deficit* mutualistico sarà di 3.000 miliardi. E noi non avremmo fatto altro approvando l'attuale disegno di legge che nuocere ai lavoratori senza risolvere neanche lontanamente il problema delle mutue.

Ma il tentativo di storno interessa oltre che la gestione assegni familiari e quella della disoccupazione anche quella dell'assicurazione per i tubercolotici, di cui si sostiene addirittura essersi risolti i problemi, quando invece esistono documenti ed elaborati, che è grave sottovalutare o non conoscere, che oggi propongono una vasta gamma di rivendicazioni.

Pare a noi infine che per affrontare un problema come quello dei debiti delle mutue vada ricercata fra le cause di tale grave fenomeno la politica relativa alla spesa farmaceutica, la cui voce incide in misura importante nella determinazione del debito e nella sua dilatazione progressiva.

Ma mentre il disegno di legge n. 789 si limita a proporre acriticamente un ripiano inaccettabile sul piano metodologico, le dichiarazioni dell'onorevole Gaspari non offrono alcuna prospettiva di risanamento del settore. Questo è il punto. E sono dichiarazioni proprio di ieri.

Vorrei, per confermare queste convinzioni che sto esprimendo a nome del mio Gruppo politico, riferirmi brevemente alla pubblicazione della Farmunione che recentemente ha dimostrato che l'unico settore produttivo in ascesa speculativa è proprio quello dei farmaci nel nostro paese. Il mercato della salute rende sempre più. E nell'ultimo periodo del 1970 il libro rosa del padronato farmaceutico rileva che l'anno in questione è stato caratterizzato da aumento del fatturato delle specialità medicinali extra ospedaliere vendute sul mercato interno pari a 545,9 miliardi contro i 483,3 miliardi del 1969. Nello stesso libro viene affermato che il valore della produzione farmaceutica italiana può essere stimato nel 1970 in circa 706 miliardi di lire, contro i 630 miliardi dell'anno precedente. Viene inoltre sostenuto nella stessa pubblicazione che la riorganizzazione del settore sta avvenendo coagulando la produzione attorno alle grandi centrali monopolistiche le quali tendono ad eliminare dal mercato le aziende minori. E il calcolo che oggi si fa sull'effettiva incidenza e presenza del capitale monopolistico straniero è quello secondo cui su 100 lire spese in medicine 80 vanno ai monopoli stranieri.

A B E N A N T E . Americani.

A R G I R O F F I . Soprattutto americani, ma anche tedeschi. Ciò ha provocato una diminuzione del numero dei laboratori di ricerca scientifica. Ecco il vuoto organizzativo, culturale e di intervento nel settore della riforma. E i laboratori di ricerca scientifica dai 770 del 1962 si sono ridotti ai 595 del 1970, con una ulteriore tendenza al decremento; e in conclusione la produttività del lavoro, che avviene con ogni evidenza a spese dei maggiori ritmi produttivi e di lavoro, è aumentata dal 1969 al 1970 del 4,27 per cento, passando da 6.486 migliaia di lire per occupato a 6.763 migliaia di lire sempre per occupato.

A noi pare che queste cifre denuncino in maniera fin troppo evidente la reale situazione del settore: vale a dire che stiamo progressivamente assistendo al fenomeno contemporaneo di deterioramento di tutte le strutture sanitarie, dalle istituzioni mutualistiche a quelle ospedaliere, con un incremento altrettanto diverso e progressivo della speculazione farmaceutica.

Mentre si progetta di riversare cioè sulle spalle dei lavoratori una parte del costo dei farmaci, e mentre questa contribuzione è già stata adottata nei confronti di alcune categorie autonome come i commercianti e gli artigiani, per i produttori e per i monopoli gli affari vanno molto bene. Questo tipo di considerazione non deve far dimenticare che un'altra grossa e scandalosa fetta di profitto va all'intermediazione distributiva all'ingrosso nella quale vanno comprese le catene di farmacie concentrate in poche mani la cui proprietà e gestione è il più delle volte direttamente dipendente dalla società di produzione industriale.

Vi sono in Italia al momento attuale ben 11.000 specialità medicinali e tale situazione avrebbe dovuto consigliare il Governo a ricercare nell'andamento più generale del settore farmaceutico e nella limitazione dei profitti parassitari la possibilità di ridurre il costo e il numero dei farmaci e insieme il *deficit* economico delle mutue. Vi è infatti a valle di questa situazione di scandalosa speculazione sulla salute degli italiani la situazione di innumerevoli piccole ditte che si limitano a riprodurre più o meno fedelmente, ma anche più o meno pericolosamente, farmaci lanciati sul mercato dai grandi monopoli di produzione, e la cui attività dovrebbe essere evidentemente ricondotta alla presenza dei settori di ricerca scientifica che per gli stessi motivi indicati sono praticamente esenti dalla scena culturale italiana, come abbiamo già documentato. A ciò si aggiunga la notizia, proprio oggi riportata dalla stampa del reinserimento dei farmaci già dichiarati e denunciati come non idonei nel prontuario dell'INAM. Una dannosa e pericolosa decisione, relativa ai 10.000 preparati già definiti — non si sa bene del resto con quale garanzia di consapevolezza scientifica — inutili o sconsigliabili, mentre per circa 350 di essi il rischio di danno sarebbe notevolmente superiore alle scarse proprietà terapeutiche. Basterebbe pensare al caso dell'Indocid, un medicinale che è stato proibito in America poichè provoca cecità, aborti, follie e gravi forme di tossinfezione epato-renale e che in Italia viene tranquillamente erogato e propagandato dalla ditta farmaceutica concessionaria.

La situazione che viene determinata da questo progetto di legge governativo, dunque, oltre che provocare le punte paradossali di disservizio del settore alle quali abbiamo già accennato, tocca il limite dell'incredibile allorchè allontana, forse definitivamente, il grande impegno innovatore relativo alla medicina preventiva. Non crediamo che sia il caso di insistere ulteriormente sul grande dibattito culturale e sulla lotta politica che ha condotto alla concezione della tutela della salute come al momento prioritario della riforma sanitaria.

A noi pare incredibile che si ritorni indietro in questo concetto, pretendendo di riversare sull'individuo gli esiti di scelte sociali e politiche, le quali agiscono insidiando e compromettendo in qualche modo il diritto alla salute del cittadino. Si tratta evidentemente di ricondurre la situazione a un secolo addietro, e non è chi non veda la caoticità organizzativa e l'inconsistenza culturale di tali propositi.

Per tale stesso motivo riteniamo che la mancanza programmatica d'intervento pubblico nel settore, affidato alla legittimità e al recupero normativo delle regioni e degli enti locali, costituisce un dato di evidente e più ampia scelta politica.

In realtà ciò che rimane di concreto in questo progetto di legge e dunque nella situazione sanitaria italiana, è la sostanza economica della decisione di ripianare i gravi *deficit* finanziari delle mutue, con l'erogazione di 700 — mi pare di aver capito — dei 2.200 miliardi necessari per tale operazione la quale viene ammannita dietro una cortina fumogena di argomenti pretestuosi e inconsistenti.

Abbiamo inteso insistere su questo concetto, obiettando anche a quello che è il destino economico di tale decisione, poichè siamo convinti che all'interno della proposta esiste lo spreco intollerabile di una situazione di dissesto economico, come è quella caratterizzata dall'attuale congiuntura.

La riforma sanitaria, a nostro parere, non è solo un problema economico, e abbiamo anche indicato alcuni provvedimenti che ci sembrano urgenti per renderne possibile la attuazione.

È per questo che riteniamo che il dato politico caratterizzante di un'autentica riforma settoriale negli anni '70, non può che essere costituito dal concetto prevenzionale, il quale deve puntare sulla identificazione e sull'allontanamento delle cause di *ictus* ambientale ed ecologico nella sua prima accezione, mentre si può indicare nella definizione di prevenzione secondaria l'operazione tendente alla diagnosi precoce di evenienze morbose o potenzialmente patologiche del cittadino.

È principalmente riferendosi a tali costi sanitari che può essere tentato un calcolo reale e storicamente valido della riforma o si possono adottare provvedimenti come l'attuale. Si tratta in realtà di identificare i costi sociali di tale operazione la quale deve presupporre una volontà politica meditata e precisa e il riconoscimento del diritto primordiale dell'uomo alla tutela della salute come elemento di libertà fondamentale della sua stessa collocazione sociale.

In tal senso riferirsi — anche nel corso di questo dibattito, onorevoli colleghi — come si sarebbe dovuto fare in collaborazione con gli interventi specifici di ordine regionale e comprensoriale, alle necessità igieniche del cittadino, dovrebbe significare la promozione dei provvedimenti atti a risarcire situazioni di grave carenza infrastrutturale, come ad esempio quelle così diffusamente riscontrabili nel Mezzogiorno italiano. Basterebbe pensare alla mancanza di fognature, di acquedotti, di efficaci strutture ospedaliere, di strutture poliambulatoriali in tutte quelle zone dove tali carenze si esprimono a livello sanitario secondo percentuali di malattie endemiche che sono fra le più alte d'Europa.

La mortalità infantile, vera strage degli innocenti del nostro secolo, come si è recentemente affermato, le malattie tifoidee e le gastroenteriti dispeptiche e infettive dei bambini, le malattie da lavoro di categorie bracciantili femminili nel Sud (basterebbe pensare alle gravi malformazioni scheletriche o alle cardiopatie delle raccoglitrici di olive) sono costi che non si possono imputare strettamente al settore di intervento sanitario, ma da cui non può non partire il corretto intervento del settore per i provvedimenti che debbono rendersi partecipi ed ispirati ad una specifica metodologia politica per intervenire con i provvedimenti di riforma sanitaria nel cuore dello stesso problema del riscatto del cittadino, del lavoratore italiano che oggi, non retoricamente, crede in un mondo più giusto e più buono e lotta per la sua attuazione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, siamo, dunque, ancora una volta, in questa Aula, a dover prendere in considerazione un decreto-legge presentato dal Governo in carica e stiamo, secondo quanto prevede all'articolo 77, secondo comma, la Costituzione, a dover convertire in legge il provvedimento del Governo.

Detto provvedimento è stato adottato il 21 gennaio e porta il numero 1; ripeto ciò che già ho avuto occasione di dire in Commissione: un bel modo, onorevole de' Cocci, di inaugurare l'anno nuovo! Un bel modo per quanto riguarda il metodo seguito nell'affrontare i problemi e un bel modo per quanto riguarda il merito, per il tipo cioè di provvedimento che ancora una volta è uscito dall'Aula del Consiglio dei ministri. Ci troviamo infatti di fronte ad una ennesima dimostrazione, a parer mio, di incapacità di questo Governo di capire i problemi dei lavoratori e, soprattutto, di risolverli.

La natura conservatrice del Governo del quale ella fa parte, onorevole de' Cocci, emerge ancora una volta nettamente; mentre la conferma della giustezza della nostra critica che da mesi vi andiamo indirizzando appare con tutta chiarezza dal vostro intendimento di continuare a percorrere senza posa la strada dei decreti-legge. Sono mesi che muoviamo continue e, a parer nostro, ben motivate e legittime opposizioni a questo vostro modo di governare; ma voi non ascoltate ed anzi avete trovato e continuate a trovare il modo di ripetervi, ed in maniera di volta in volta sempre peggiore. Nè penso — questo è un mio convincimento personale — che riuscirete a correggervi in questa vostra pratica, giacchè a ciò siete indotti e costretti dalla debolezza politica del vostro Governo e dalla estrema esiguità e precarietà della maggioranza che vi appoggia e che vi tiene ancora in vita. È chiaro ed è evidente per tutti ed a tutti che queste sono le ragioni che, dal luglio scorso in poi, vi hanno portato, signori del Governo, ad eludere il confronto ed il dibattito, tanto al Senato quanto alla Camera dei deputati, su numerose questioni, attorno alle quali il dibattito sarebbe stato giusto e molto utile,

violando gravemente così le prerogative sovrane e irrinunciabili del Parlamento.

L'articolo 77 della Costituzione prevede la possibilità per il Governo di emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria, ma precisa però chiaramente che ciò può avvenire soltanto in « casi straordinari di necessità ed urgenza ».

Il governo di centro-destra presieduto dall'onorevole Andreotti, in tutti questi mesi che hanno fatto seguito alla sua formazione, non ha di certo avuto molti scrupoli a tale riguardo e alla pratica dei decreti-legge è ricorso sempre, indipendentemente da quanto, a chiare lettere, comanda la norma costituzionale alla quale prima ho fatto cenno. Infatti, onorevole Sottosegretario, se a questo punto facessimo l'elenco dei decreti-legge varati da questo Governo, anche se non è in carica da molto tempo, saremmo costretti a scrivere a lungo e potremmo avere la conferma di quanto prima dicevo e cioè che il tipo e la natura dei problemi affrontati con i provvedimenti governativi non erano — quasi sempre — di certo quelli previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Il discorso è del tutto valido anche per questo disegno di legge, n. 789, relativo alla conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 1, concernente disposizioni per la cassa unica per gli assegni familiari.

Onorevole Sottosegretario, va detto chiaramente: voi non siete stati costretti ad emanare questo provvedimento a causa di una straordinaria necessità o a causa di una imprevista ed imprevedibile urgenza. Siete stati costretti, in gennaio, a fare ciò, oltre che dalle ragioni da me prima dette a proposito del vostro permanente timore del confronto in Parlamento, dall'assoluta impreparazione che ha caratterizzato e caratterizza tutto l'operato del governo Andreotti-Malagodi in direzione dei problemi e delle questioni dei lavoratori.

Ho parlato di « impreparazione », onorevole Sottosegretario, e vi ho usato un riguardo, perchè si tratta, purtroppo, di ben altro ancora oltre che d'impreparazione; la quale, peraltro, è presente in voi essa pure. È tutto andato e si va sempre più qualificando (per non dire: squalificando) attraverso le sue scelte antipopolari; è tutto l'orientamento, dicevo, è tutta la linea politica governativa che si va distinguendo sempre più per la sua impronta conservatrice e controriformatrice che hanno portato e portano l'onorevole Andreotti ed il governo che egli presiede ad affrontare in modo profondamente e radicalmente errato i principali e più importanti problemi dei lavoratori.

È accaduto e accade così che i lavoratori di tutte le categorie, e con i lavoratori i ceti medi e il paese tutto, hanno pagato e stanno pagando queste vostre scelte conservatrici, queste scelte del centro-destra, in termini di peggioramento delle condizioni di esistenza ed in termini di aggravamento delle prospettive politiche generali.

Sarà sufficiente ricordare l'appoggio dato dal Governo ai piani di ristrutturazione dei grandi capitalisti, che hanno portato ad una forte diminuzione della popolazione attiva e ad un notevole aumento della disoccupazione. Sarà sufficiente ricordare le decisioni sulle pensioni, il proposito di aumentare gli affitti agrari, il rincaro di talune tariffe dei pubblici servizi, l'appesantimento delle imposte sui consumi, l'attacco alla legge sulla casa e il sabotaggio, che continua, nell'applicazione di tale legge, la crisi dell'agricoltura, l'assenza di misure veramente rinnovatrici per il Mezzogiorno, l'aumentato costo dell'abitazione; ed ancora: il caos che regna nei servizi sanitari, mutualistici ed ospedalieri; servizi che sono del tutto insufficienti ed in molti casi di scarso livello.

Il bilancio del centro-destra è caratterizzato da tutto ciò, onorevoli colleghi, esso è il frutto di un ben marcato orientamento di classe che ha incoraggiato ed incoraggia i padroni, i ceti privilegiati, il parassitismo, lo spreco.

La « buona amministrazione », che il Presidente del Consiglio prometteva nei suoi programmi, dove è andata a finire? La risposta vi è stata data — ed in maniera forte ed autorevole, mi pare — il 12 gennaio dai milioni e milioni di lavoratori che hanno scioperato contro di voi, signori del Governo. Sono organizzazioni, quelle che hanno deciso tale sciopero, che raggruppano i lavoratori di tutte le fedi politiche e religio-

se esistenti nel nostro paese. È stata, quella dello scorso mese, una delle più imponenti manifestazioni di questo dopoguerra; l'unità raggiunta in tale occasione è stata completa come non mai.

Mi consenta, onorevole Presidente, di ricordare questo fatto; mi consenta, in questa circostanza, di ricordare la prova di forza, di responsabilità e di maturità dataci dal movimento sindacale del nostro paese, il quale ha dimostrato di essere ormai capace di portare alla lotta masse enormi di lavoratori intorno alle questioni di fondo superando settorialismi e chiusure corporative.

Personalmente concordo totalmente con chi, tra quanti in quei giorni commentarono l'impostazione data dai sindacati allo sciopero ed i risultati di esso, mise in risalto il singolare rovesciamento delle parti cui da tempo noi assistiamo in Italia.

Di che si tratta, onorevoli colleghi? Ebbene, provate a confrontare l'atteggiamento di questi ultimi tempi delle organizzazioni sindacali dei lavoratori con gli indirizzi e con la pratica del Governo e vi salterà agli occhi, con molta chiarezza, che mentre da un lato il sindacato tende sempre più ad impostare battaglie di interesse generale e ad assumere la difesa di interessi che riguardano l'intera collettività, dall'altro, è invece, il Governo che, dimenticandosi della funzione che dovrebbe svolgere, è caduto e cade in misura sempre maggiore, nella pratica della difesa degli interessi settoriali e degli interessi corporativi.

Il decreto-legge che stiamo esaminando, onorevole Sottosegretario, è l'ultima conferma di tutto quanto fino ad ora ho detto. Gli articoli in esso contenuti sono pochi, appena tre; ma interessano problemi di importanza fondamentale, problemi sui quali le insufficienze e gli errori della politica governativa di tutti questi ultimi anni hanno pesato e pesano fino a renderli ormai angosciosi.

Non uso parole esagerate, onorevole Sottosegretario; sono certo che ella, che so essere persona cosciente e sensibile per tutto quanto riguarda la vita dei lavoratori e la condizione delle loro famiglie, concorderà con me. L'onorevole ministro Coppo è stato costretto ad assentarsi dall'Aula; mi dispiace, perchè a questi problemi l'onorevole Ministro si dedica da molti anni e so che è stato dirigente sindacale ancora prima di quando ho avuto la ventura, per un certo periodo di tempo, di esserlo stato io e non può, esso pure, non essere d'accordo con quanto ho affermato. Avrà modo, comunque, penso, nel corso della sua replica, domani, di renderci noto il suo pensiero.

Onorevole Presidente, dopo gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, io posso ora richiamarmi brevemente alle questioni che il decreto-legge affronta, cercando di andare all'essenziale. La prima cosa che deve essere detta è che non sarà mai sufficientemente criticata questa manipolazione dei fondi dei lavoratori che il Governo va praticando. Si può dire che sia diventata ormai, questa, una politica dell'attuale compagine governativa; ne sono prova, infatti, i provvedimenti adottati dal Governo stesso. Con un primo provvedimento, un decreto del Ministro del lavoro, si è obbligata la gestione disoccupazione INPS a versare 60 miliardi al fondo per addestramento professionale presso il Ministero del lavoro. A parte il fatto che è inammissibile che fondi versati dai lavoratori all'INPS siano utilizzati per attività che sono proprie dello Stato, desidero rilevare che il ministro Coppo aveva assunto a tale riguardo, con le organizzazioni sindacali, l'impegno di fare assumere a carico dello Stato il contributo per l'addestramento di cui prima ho detto. Ma certamente ancora più grave è questo decreto-legge con il quale si opera una vera e propria rapina ai danni della gestione assegni familiari dell'INPS. Con esso si effettuano una serie di complesse manipolazioni con il risultato che la gestione assegni familiari dell'INPS, nonostante l'apporto finanziario delle gestioni di disoccupazione e tubercolosi, anzichè avere nel 1973 un avanzo di gestione di 410 miliardi, che avrebbero potuto essere utilizzati, ad esempio, per migliorare gli attuali livelli di pensione, avrà un *deficit* di oltre 120 miliardi. Ciò è essenzialmente dovuto alla riduzione della aliquota contributiva, con la quale si vengono a regalare ai padroni ben 230 mi-

liardi, mentre altri vengono ancora una volta inopinatamente destinati a quel pozzo senza fondo che sono l'INAM e le Casse di malattia dei coltivatori diretti. Ma vi è dell'altro; nell'incontro del Presidente del Consiglio e delle tre Confederazioni il 28 novembre dell'anno scorso vi fu l'impegno del Governo — così come si legge nella nota consegnata ai sindacati — di passare alla gestione pensioni le assicurazioni tbc e disoccupazione, notoriamente attive; il che avrebbe potuto concorrere a migliorare gli attuali livelli di pensione. Senonchè, con il decreto-legge in questione, i contributi afferenti alle gestioni tbc e disoccupazione vengono manipolati in modo tale da limitare ogni attivo nelle gestioni stesse. Questi sono i risultati e queste sono le conseguenze della vostra incapacità e della vostra mancanza di volontà, signori del Governo, di affrontare quelle riforme che da anni attendono di essere attuate. La riforma sanitaria: quante parole, quante promesse, quanti impegni nei programmi dei vari Governi che via via abbiamo avuto dagli anni '60 ad oggi! Ma la realtà è che da parte delle forze conservatrici del nostro Paese tutto si è messo in atto affinchè alla riforma non si giungesse. Siamo nel 1973 e occorre purtroppo dire che queste forze ce l'hanno fatta, hanno imposto la loro volontà, fino ad oggi almeno, poichè la riforma sanitaria è tuttora materia di discussione. Si discute, si discute sempre, si discute ancora e non si comprende che tutta la struttura sanitaria italiana non regge assolutamente più. Si presentano ad ogni stagione progetti diversi, si conducono trattative e si svolgono patteggiamenti affannosi tra un ministro e l'altro, tra un partito e l'altro, tra un istituto e l'altro ed intanto tutto peggiora, tutto si aggrava e si complica. È l'organizzazione mutuo-previdenziale che bisogna cambiare, perchè ha fatto il suo tempo, perchè non è in grado di tutelare la salute dei lavoratori e dei cittadini tutti ed ha finito col creare disordine, ingiustizie, sperequazioni e sprechi immensi. Il problema da risolvere, pertanto, è ancora una volta a monte e non a valle: è il sistema mutualistico che prima di ogni cosa occorre superare.

Senza questo primo passo, indispensabile e urgente, non sarà possibile superare l'attuale situazione: una situazione che si aggrava sempre più e che è giunta ormai, come prima dicevo, al limite della rottura.

So bene, onorevoli colleghi, che si tratta per molti, nel nostro paese, di un passo assai doloroso, poichè si tratta di perdere punti numerosi e importanti di potere. So bene che cosa significa affrontare questo discorso in Italia, so bene le resistenze che si incontrano, ma occorre assolutamente affrontarlo, subito e con decisione.

La realtà la conoscete anche voi, onorevoli colleghi, la realtà la conosce anche l'onorevole sottosegretario de' Cocci; nate per soddisfare a un intenso bisogno di solidarietà umana, le mutue hanno finito col trasformarsi, con gli anni, le stagioni e i regimi, in un enorme, traballante carrozzone dai costi vertiginosi e tuttavia non in grado di soddisfare quanti necessitano di assistenza. Ciò è avvenuto per l'INAM, ciò è avvenuto per le casse mutue di malattia per i coltivatori diretti e tuttavia, per dare ancora una volta miliardi e miliardi a questi veri e autentici pozzi senza fondo, il Governo ha adottato questo capolavoro di decreto-legge.

Onorevole Sottosegretario, il mio Gruppo si oppone con la massima fermezza ad esso. Non possiamo accettare che la questione dei paurosi *deficit* finanziari dell'INAM e delle casse mutue coltivatori diretti venga affrontata in tale maniera: troppo ingiusta, addirittura scandalosa la manipolazione dei fondi INPS; troppo facile, troppo comoda, vorrei dire, la misura adottata per i due enti mutualistici da anni male diretti, amministrati con leggerezza e faciloneria, nell'attesa e nella certezza sempre che tanto alla fine il Governo interverrà e provvederà ai *deficit* di bilancio.

Non possiamo accettare che si sottraggano miliardi e miliardi alla cassa unica per gli assegni familiari mentre la misura di tali assegni è ferma al 1965 ed il loro valore ha subìto una duplice svalutazione e cioè tanto in rapporto all'aumentato costo della vita, quanto in rapporto ai salari e agli stipendi.

Non possiamo accettare quanto dispone il decreto-legge governativo mentre proprio

oggi a Roma e a Milano sono in programma grandi manifestazioni dei pensionati per protestare **contro di voi, contro il** Governo, contro l'estrema lentezza con la quale si trascina la vertenza da tempo aperta con il Governo stesso per i miglioramenti delle pensioni dell'INPS.

Ricordo ancora ciò che ci diceste in agosto, in sede di Commissione lavoro del Senato, allorchè assumeste l'impegno di presentare alla ripresa dei lavori parlamentari, in settembre o in ottobre, il completamento della riforma pensionistica; sarà, affermaste, un provvedimento organico la soluzione dei problemi dei vecchi lavoratori. Parole, solo parole, sono rimaste!

Vi è da decidere sull'unificazione ed elevazione dei minimi di pensione ad un importo pari a un terzo del salario medio dell'industria; vi è da decidere sull'agganciamento automatico di tutte le pensioni agli aumenti retributivi dei lavoratori in attività di servizio; vi è da decidere una nuova regolamentazione delle pensioni per invalidità che garantisca a tutti i lavoratori invalidi un trattamento adeguato alle reali esigenze e agli effettivi bisogni della vita; vi è da decidere una serie di modifiche normative alle pensioni di reversibilità, a quelle riservate ai coloni, ai mezzadri e ai coltivatori diretti; vi è anche da decidere per assicurare finalmente all'INPS — ed è quanto vi chiedono continuamente gli amministratori di detto Istituto — una maggiore autonomia e una migliore funzionalità.

Vi è tutto questo da decidere e invece il governo Andreotti si dimentica dei pensionati, sottrae fondi finanziari cospicui — come abbiamo visto — all'INPS, dirottando questi verso le Casse delle mutue.

E che dire, onorevoli colleghi, della vergogna — perchè davvero di autentica vergogna si tratta! — rappresentata dalle 400 lire giornaliere che tuttora vengono corrisposte ai lavoratori disoccupati? Su tale questione è meglio, molto meglio, non aggiungere altro e non fare commenti alcuni, chè altrimenti si dovrebbero pronunciare parole molto, molto pesanti!

Onorevole Presidente, dette queste cose, posso concludere il mio intervento in questo dibattito e la mia conclusione, condivisa dal Gruppo a nome del quale parlo, è facile a dirsi: opposizione totale al decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 1, così come ci è stato presentato dal Governo. Presso la Commissione lavoro, la scorsa settimana, i senatori del PCI, del PSI e della Sinistra indipendente hanno mosso critiche dure e appunti di forte rilievo al provvedimento governativo. Lei sa, onorevole Sottosegretario, che pure i senatori della Democrazia cristiana intervenuti nella discussione, in sede referente, sul decreto-legge, sono stati costretti, dal tipo di provvedimento e dalle misure in esso contenute, a dichiarare il loro netto dissenso su talune parti del medesimo e la loro perplessità su altre parti.

Io mi auguro che il Governo, e per il Governo il ministro Coppo, abbiano tenuto conto di tutto ciò e mi auguro che soprattutto vogliano seriamente riflettere sulle proposte che sono state avanzate attraverso gli emendamenti che i Gruppi dell'opposizione di sinistra hanno provveduto a presentare. Noi intendiamo giungere ad una modifica di questo errato ed antipopolare provvedimento che avete adottato, signori del Governo; una modifica — l'abbiamo già detto la scorsa settimana in Commissione — radicale sostanziale; una modifica che tenga conto della gravità della situazione esistente da tempo e che, con il passare del tempo, sempre peggiora in tutto il settore assistenziale e previdenziale del nostro paese. Una modifica che tenga conto, soprattutto, delle esigenze, dei bisogni urgenti e delle rivendicazioni giuste, irrinunciabili di milioni e milioni di lavoratori e di cittadini italiani. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ziccardi. Ne ha facoltà.

Z I C C A R D I . Onorevole Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, non riprenderò gli argomenti generali. È stato già detto dai colleghi del mio Gruppo che questo provvedimento legislativo conferma che il Governo fa una politica sbagliata, senza respiro; conferma in sostanza che questo Governo è incapace di affrontare

le grandi questioni nazionali. Limiterò il mio intervento ad alcune considerazioni sulle mutue dei coltivatori diretti, per fare una proposta unitaria, cioè per proporre di andare ad un'accordo tra le forze democratiche per raggiungere insieme due obiettivi: utilizzare nel migliore dei modi questi finanziamenti, contribuire al rafforzamento dell'unità contadina e delle possibili intese tra le loro organizzazioni professionali.

La prima considerazione è questa, onorevoli colleghi: dobbiamo darci ragione in modo obiettivo del fatto che i coltivatori diretti sono costretti a subire un trattamento previdenziale e assistenziale inferiore, sperequato rispetto a quello dei lavoratori dipendenti che certo non si trovano affatto nelle migliori condizioni. La nostra Assemblea si è già occupata a più riprese in modo approfondito del trattamento di inferiorità per quanto riguarda le pensioni, gli assegni familiari, la tutela infortunistica eccetera; non riteniamo di tornarci sopra. Ma nel momento in cui affrontiamo la questione sanitaria, credo utile soffermarci sul trattamento riservato ai coltivatori diretti Lo facciamo prendendo a base una fonte non sospetta quale è quella dell'INAC, di un istituto di patronato e di assistenza. Per quanto riguarda le forme di erogazione, circa l'assistenza medico-generica oggi abbiamo ancora 3.175 casse mutue che concedono questa prestazione in forma indiretta e con rimborsi parziali e annuali. Sono in effetti il 48 per cento delle casse mutue comunali dei coltivatori diretti che si pongono contro lo spirito e la lettera della legge. Per quanto riguarda le visite specialistiche, la legge prevede in modo chiaro la forma diretta e gratuita, mentre in pratica vige il sistema dell'erogazione di questa prestazione in forma indiretta previa autorizzazione, con la conseguenza che non raramente i coltivatori vengono rimborsati in modo del tutto inadeguato.

Per quanto riguarda l'assistenza ostetrica anche questa viene erogata in forma non diretta nella misura del 50 per cento. Si afferma che ciò è spiegato dal fatto che ormai i parti vengono effettuati quasi esclusivamente negli ospedali. Non è così e i dati stanno a dimostrarlo. Infatti nell'Italia settentrionale si va a partorire in ospedale nella misura del 90 per cento; nell'Italia centrale per il 79 per cento, nell'Italia meridionale per il 49 per cento e nell'Italia insulare per il 48 per cento.

Rimane lo scandalo dell'assistenza farmaceutica. Solo in alcune province e in qualche regione viene erogata questa prestazione, e lo si deve solo ed essenzialmente all'iniziativa dei responsabili dei poteri locali che hanno saputo raccogliere la protesta, le istanze e le aspirazioni dei coltivatori diretti.

I governi centrali invece sono rimasti sordi e insensibili di fronte ad una sentitissima esigenza dei contadini. Questo Governo conferma e aggrava questa tradizione di sordità e di insensibilità. Eppure, onorevoli colleghi, per erogare ai coltivatori diretti l'assistenza farmaceutica ci vogliono solo 27 miliardi.

Come dobbiamo spiegarci questo stato di cose? Perchè i coltivatori diretti subiscono questo trattamento di inferiorità e di sperequazione in un campo così delicato qual è quello sanitario? La nostra vuole e deve essere una risposta chiara. Tutto ciò si verifica anche per il sistema mutualistico che si è voluto imporre ai coltivatori diretti. Avere voluto un sistema mutualistico differenziato è costato e costa caro ai contadini. La cosiddetta autogestione dell'assistenza sanitaria è stata ed è in effetti una copertura di interessi politici, e non solo politici, a danno dei contadini. Questi non gestiscono un bel niente e non godono degli stessi trattamenti dei lavoratori dipendenti.

La legge elettorale per l'elezione dei consigli delle casse mutue comunali in effetti è stata concepita, è stato ed è uno strumento di divisione, di discriminazione tra i coltivatori e tra le loro organizzazioni. Il meccanismo elettorale di questa legge non ha niente a che fare con i princìpi della Costituzione e della democrazia diretta o rappresentativa. In questo sistema mutualistico i coltivatori diretti si sono trovati per lungo tempo anche nell'impossibilità di utilizzare il loro patronato di assistenza nelle controversie con le mutue comunali e con

le federazioni provinciali. Ci siamo trovati e siamo di fronte, onorevoli colleghi, all'assurdo che patronato di assistenza e mutue hanno la stessa dipendenza dalla confederazione coltivatori. Quasi sempre coincidono, in una grave commistione di pubblico e privato, i locali, i dirigenti, i funzionari di una organizzazione professionale, di un istituto di patronato e di assistenza e delle mutue.

La conclusione è stata ed è che di fronte ad una apparente forza organizzativa e di rappresentanza, i coltivatori si sono trovati in effetti senza alcun potere contrattuale e senza una reale tutela. Perciò questo sistema mutualistico non è servito e non serve agli assicurati. Al limite crediamo che non serve nemmeno agli interessi reali ed istituzionali della confederazione dei coltivatori e del suo patronato di assistenza.

Per queste ragioni siamo per lo scioglimento di queste mutue e per inserire i coltivatori nel sistema del servizio nazionale sanitario con gli stessi trattamenti dei lavoratori dipendenti e di tutti i cittadini. È perlomeno strano, onorevole Sottosegretario, concedere denaro dello Stato o prelevare fondi appartenenti ai lavoratori dipendenti per darli ad un'organizzazione che in effetti è senza reale controllo e che si confonde con una organizzazione professionale. Occorre porre fine ad una pratica illegittima di una organizzazione mutualistica che è ente di diritto pubblico, realizza le sue entrate sulla base di leggi, amministra soldi dei contadini, dei lavoratori e dello Stato e nello stesso tempo può agire, a parte le fittizie formalità, come un'ente o una società privata.

Ripetiamo che lo smantellamento dell'organizzazione mutualistica dei coltivatori è un'interesse dei contadini, delle loro organizzazioni professionali, dei loro patronati di assistenza, della democrazia nel nostro paese. Non solo i contadini ma quanti di ispirazione democratica — e riteniamo siano tanti — rivestono incarichi di direzione nella confederazione dei coltivatori diretti comprendono che questo nostro orientamento è giusto e può essere condiviso.

La forza di un'organizzazione professionale, onorevoli colleghi, si misura dal livello del potere contrattuale che si fa conquistare alle categorie rappresentate. Non vi è alcun dubbio che la Confederazione coltivatori diretti è una grande organizzazione professionale, ma nel contempo è fuori discussione che fino a quando questa è stata l'unica o pressochè l'unica organizzazione professionale dei coltivatori, questi hanno avuto poco o nessun potere contrattuale. Solo in seguito alla crescita di altre organizzazioni come l'Alleanza nazionale dei contadini questi hanno cominciato ad avere qualche potere contrattuale. Valga l'esempio dei fitti agrari: la convergenza programmatica e rivendicativa delle organizzazioni professionali dei coltivatori ha pesato ed ha rimesso in moto una situazione che sembrava e per certi aspetti era chiusa, consentendo un'alleanza di forze parlamentari laiche e cattoliche di ispirazione democratica e popolare e quindi in sostanza la conquista di una buona legge per i fittavoli.

A nostro avviso è giunto il momento di eliminare tutti gli ostacoli ed abbattere tutti gli steccati per consentire che questa convergenza si realizzi e si rafforzi. Sono molti gli esempi di intese nei comuni e nelle province. È possibile partire da qui per intese più generali allo stesso livello nazionale e per aprire, anche per i contadini e le loro organizzazioni professionali, il discorso dell'autonomia e del processo unitario. Autonomia dai centri di potere economico contrari agli interessi dei coltivatori, autonomia dai partiti, dai governi, dallo stesso movimento sindacale il quale sta oggi facendo una politica che può e deve consentire la creazione di un sistema di rapporti positivi e di alleanze tra le confederazioni del lavoro e le organizzazioni professionali dei coltivatori.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo fatto queste premesse per inquadrare e dare un senso chiaro ed inequivocabile alle proposte che avanziamo a favore dei contadini. Nel momento in cui proponiamo di elevare il contributo alla gestione mutualistica dei coltivatori, vogliamo sottolineare che questa proposta vuole essere prima di tutto un contributo allo sviluppo dell'unità contadina, vuole essere un invito a sospendere le elezioni dei consigli delle mutue co-

munali e, nel caso non si accetti questo nostro suggerimento, a fare di queste elezioni non un motivo di divisione ma un momento di rafforzamento dell'unità contadina e di una battaglia unitaria e democratica per la parificazione dei trattamenti assistenziali e previdenziali per i coltivatori. Questi non si devono più schierare nei singoli comuni come guelfi e ghibellini in lotta aspra tra di loro e tra le loro organizzazioni per non si sa quali obiettivi.

È tempo di intesa e di unità anche per i contadini. Non è vero che questi non hanno potere contrattuale, perchè sarebbero una categoria ed un ceto sociale disgregato. No, onorevoli colleghi, in ogni comune d'Italia, anche nel più piccolo di montagna, ci sono organizzazioni contadine. Queste devono essere vitalizzate, ben orientate, ben utilizzate. Si raccolga il messaggio unitario uscito dal recente congresso dell'Alleanza dei contadini; si confrontino le piattaforme rivendicative; si aprano e si gestiscano in forma unitaria o per lo meno con spirito unitario le vertenze per difendere, sviluppare il reddito contadino, per conquistare la parità di trattamenti assistenziali e previdenziali, per lo sviluppo democratico dell'agricoltura.

Questo sviluppo — bisogna averne coscienza, onorevoli colleghi — è possibile solo se viene basato sulla proprietà e impresa coltivatrice liberamente associata e finanziariamente e tecnicamente assistita dallo Stato in primo luogo nella sua articolazione regionale. È un obiettivo difficile, ne abbiamo coscienza; è un obiettivo arduo, ma possibile e necessario.

La politica di saccheggio e di rapina dei gruppi finanziari monopolistici nei quali gruppi è inserita la grande proprietà terriera e una parte dello stesso capitalismo agrario, ha provocato danni enormi all'agricoltura e all'intero paese. In molte zone stanno per venire meno, per scomparire le forze sociali interessate allo sviluppo democratico dell'agricoltura, cioè alla soluzione di una storica questione dalla quale dipendono il riequilibrio dell'assetto economico e urbanistico del nostro paese, la giusta e conveniente collocazione comunitaria e internazionale della nostra economia e in sostanza l'avvenire democratico e di progresso dell'Italia.

Bisogna fare presto dunque. Dal Senato deve partire un messaggio di unità contadina e democratica. Noi abbiamo già consegnato le nostre proposte e i nostri emendamenti: discutiamo questi emendamenti; confrontiamoli con quelli degli altri gruppi; unifichiamo le proposte, le richieste; concordiamo un emendamento comune a tutte le forze democratiche per quanto riguarda la questione dei coltivatori diretti. Se noi insistiamo a destinare i soldi agli ospedali, è perchè cogliamo un'esigenza reale del resto riscontrata nella stessa relazione della federazione mutue coltivatori diretti, che ha accompagnato il consuntivo 1971.

Concludendo, signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, vogliamo augurarci che questa nostra iniziativa unitaria abbia successo nell'interesse delle istituzioni repubblicane, nell'interesse dell'antifascismo, dei contadini e dell'agricoltura. Operiamo perchè le decisioni che andremo a prendere non siano fonte di divisione, spunto di una battaglia, come è avvenuto in passato, di manifesti e comizi nei comuni rurali dove forze interessate trovano sempre il modo di distorcere, di stravolgere le più elementari verità.

Siano invece le nostre decisioni giuste e unitarie per togliere spazio alle forze della divisione contadina, per incoraggiare quanti, laici e cattolici, sono per l'unità contadina ad andare avanti con maggiore ardimento e con maggiore decisione in questa direzione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'oggetto di questa legge è la conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 1, concernente disposizioni per la cassa unica per gli assegni familiari, ma in effetti l'obiettivo essenziale che si è proposto il Governo con questo decreto-legge era quello di mantenere una continuità di finanziamento sia pure parziale, certamente insufficiente, agli enti che praticano l'assistenza di malattia. E questa è la realtà.

Così il problema della riforma del sistema mutualistico torna in sede parlamentare per ricordare a tutti noi e all'opinione pubblica del nostro paese che esiste un problema di ristrutturazione del sistema mutualistico e di riorganizzazione del sistema sanitario nel suo complesso.

Con la richiesta di prestazioni sempre maggiori da parte degli assistiti di tutti gli enti, non solo dell'INAM — e sappiamo che queste maggiori richieste sono in gran parte giustificate dalla presa di coscienza di alcuni diritti da parte di tutti i cittadini e anche dal progresso della medicina — gli enti di assistenza malattia accumulano *deficit* che aumentano progressivamente in maniera paurosa. E la dilatazione di questo *deficit* è anche in rapporto alla estensione dell'assistenza a categorie di cittadini sempre più numerose. Per quanto riguarda la nostra parte politica, approviamo pienamente la estensione dell'assistenza sanitaria perchè riteniamo che sia giusto consentire a tutti i cittadini di usufruire di prestazioni uguali. Non è più accettabile, ad esempio, il fatto che ad alcune categorie sia negato il diritto alle prestazioni farmaceutiche. L'assistenza specialistica e ospedaliera deve essere concessa in condizioni di uguaglianza a tutte le categorie.

È ormai una esigenza avvertita da tutti quella di un servizio sanitario nazionale per un'assistenza sanitaria a tutti i cittadini, in attuazione del dettato costituzionale.

In fondo questo è l'obiettivo della riforma sanitaria che esige certamente un impegno finanziario, ma prima di tutto un impegno politico. Auspichiamo che questo impegno, che tutte le forze politiche dichiarano di perseguire, possa diventare presto una concreta realtà. Vogliamo che questo problema sia responsabilmente esaminato dalla classe politica per una giusta risposta alle aspettative di tutti. Vorremmo che si passasse finalmente — forse mai come in questo caso la parola finalmente ha un senso — dalla fase della discussione alla fase della realizzazione. Vorremmo che, in una prospettiva di riforma del sistema, fossero evitati provvedimenti settoriali come quello al nostro esame, che finiscono per portare alla razionalizzazione del sistema, di quel sistema che tutti diciamo di voler superare.

In sede di discussione della legge n 1034 del 18 dicembre 1970, con la quale si stabiliva per la prima volta che l'istituto della previdenza sociale desse annualmente, fino al 31 dicembre del 1972, un contributo agli enti di assistenza malattia da prelevare dalla cassa unica per gli assegni familiari, si parlò anche allora — lo ricordo bene — di riforma sanitaria. Si avvertì pienamente in quella sede l'esigenza di una visione globale del sistema. Si avvertì che quella legge era solo un provvedimento settoriale. Si disse che avrebbe dovuto essere l'ultimo intervento dello Stato in erogazione, nella prospettiva dei bilanci degli enti mutualistici. Da tutte le parti politiche si auspicò che la riforma sanitaria venisse portata in discussione in sede parlamentare. In effetti — questa è la realtà — con la legge del 18 dicembre 1970 non si ottenne niente; non si ottenne neppure il ripiano del bilancio degli enti mutualistici, perchè la somma erogata non poteva coprire le grosse perdite degli enti.

Con i miliardi che gli enti mutualistici hanno ricevuto per questa legge è stato solamente possibile far fronte a parte dei tanti debiti che affliggono tali enti. È stata evitata però — e forse è stato l'unico obiettivo raggiunto con la legge del 18 dicembre 1970 — la paralisi completa degli ospedali che hanno potuto ricevere piccoli acconti, soltanto una boccata di ossigeno. Ed è stato possibile — e non sappiamo se questo sia stato un bene e faccio delle riserve in proposito — far continuare ad operare gli enti mutualistici.

La situazione oggi è peggiorata: il *deficit* complessivo degli enti mutualistici, che alla fine del 1970 era intorno ai 500 miliardi, oggi supera i 2.000 miliardi e a fine d'anno, secondo quanto ci viene detto, arriveremo al prestigioso traguardo di 3.000 miliardi di *deficit*. E tutte le considerazioni, le argomentazioni che furono prospettate quando si discusse la legge del dicembre 1970, in rapporto all'esigenza di una legge organica di riforma, tutte le riserve espresse dalle varie

parti politiche circa l'opportunità di un provvedimento settoriale conservano i caratteri della attualità e postulano provvedimenti di urgenza.

Il decreto-legge che è stato portato alla nostra discussione per l'approvazione vuole appunto significare che il disagio della mutualità è sempre presente e che sono sempre più necessari provvedimenti di sanatoria. Ed il fatto stesso che si sia dovuto ricorrere ad un decreto-legge sta a dimostrare che il provvedimento aveva ed ha i caratteri dell'urgenza. Di fronte a questa realtà avvertiamo tutti, ancora una volta, l'esigenza di un provvedimento di globalità, se non vogliamo ritrovarci sistematicamente nella necessità periodica di un intervento dello Stato attraverso provvedimenti legislativi di questo genere, per consentire che questo sistema, del quale tutti auspichiamo la fine, possa continuare a svolgere i suoi compiti istituzionali.

Se non ci decidiamo a proporre e ad approvare un provvedimento di riforma globale del sistema, saremo ancora costretti, anche per l'avvenire, ad ulteriori interventi, perchè, se per assurdo, decidessimo di non concedere ulteriori sovvenzioni agli enti mutualistici, forse si potrebbe ancora erogare assistenza medica generica, ma certamente si avrebbe una paralisi degli ambulatori specialistici e, cosa molto più grave, il blocco completo dell'assistenza ospedaliera.

Un circolo vizioso nel quale ci muoviamo: siamo come il cane che si vuole mordere la coda. Siamo tutti convinti che il sistema mutualistico ha fatto la sua epoca; siamo tutti convinti che deve essere riformato; ma intanto continuiamo ad alimentarlo con finanziamenti che sono necessari. E gli enti — e questo è il fatto grave — così alimentati non vogliono morire ed operano perchè la riforma sia differita. Oggi l'ostacolo maggiore alla realizzazione di una riforma sanitaria sta proprio nella resistenza degli enti mutualistici che vengono alimentati con le nostre leggi. Con questo decreto-legge viene sostanzialmente prorogata la disposizione della legge 18 dicembre 1970 di concessione da parte della cassa unica per gli assegni familiari di un contributo che, a quanto pare, si dovrebbe aggirare attorno ai 250 miliardi all'anno all'INAM ed agli altri enti di assistenza malattia. Auspico, in questo mio breve intervento, che venga approvato l'emendamento il quale tende a limitare ad un solo anno la validità di questa legge.

Il provvedimento oltre che consentire la sopravvivenza di questi enti non risolve niente, non risolve nessun altro problema; non risolve certamente il problema della mutualità che rimane con tutta la sua drammaticità e con tutta la sua urgenza; non concorre a risolvere in maniera concreta il *deficit* degli enti perchè la somma che gli enti vengono ad incassare a seguito delle disposizioni di questo decreto-legge è di entità tale da non poter modificare sostanzialmente l'entità del disavanzo. È assolutamente insufficiente per il ripiano finanziario. E non è del tutto infondata la denunzia secondo la quale queste somme che lo Stato eroga sistematicamente alla mutualità servono in buona parte a pagare gli interessi alle banche che anticipano i fondi. Questo decreto-legge non risolve infine ovviamente il problema della riforma sanitaria, anzi dobbiamo dire che lo rinvia, lo ritarda perchè con la sopravvivenza del sistema mutualistico viene allontanato sempre più il traguardo della riforma. Questa è una realtà: nel disposto di questa legge che prevede un trasferimento di somme dalla Cassa unica per i disoccupati alla mutualità si viene infine a comprimere ancora la disponibilità della Cassa verso i suoi compiti istituzionali che sono quelli di distribuzione delle somme incassate ai lavoratori disoccupati. Per tutte queste considerazioni, noi repubblicani diamo il nostro voto favorevole a questa legge con molte riserve.

Diamo il nostro voto favorevole perchè anche noi avvertiamo l'esigenza di non interrompere l'erogazione di un'assistenza sanitaria, sia pure carente e difficoltosa. Ci rendiamo conto che si deve continuare a prestare l'assistenza medica generica, che si deve continuare a prestare l'assistenza specialistica, che si deve, in modo particolare, operare perchè gli ospedali possano continuare a ricoverare ed a curare gli ammalati. Sono queste le esigenze che tutti sempre avvertia-

mo e che ci portano ad approvare sistematicamente provvedimenti settoriali di questo genere.

Certo il problema poteva essere affrontato e risolto con una fiscalizzazione degli oneri. In una prospettiva di riforma sanitaria la fiscalizzazione degli oneri è un provvedimento di necessità, è un principio basilare della riforma. Ma non si poteva di certo pensare ad una fiscalizzazione degli oneri per il finanziamento della mutualità. Sarebbe stato un chiaro provvedimento di razionalizzazione del sistema. E noi non lo avremmo accettato nel contesto della legislazione vigente e di certo credo che non lo avrebbe accettato nessuno.

Diamo il nostro voto favorevole ma vogliamo che questo sia veramente l'ultimo intervento settoriale, l'ultimo intervento di sanatoria, e che sia finalmente varata una legge di riforma del sistema in una prospettiva globale di servizio sanitario nazionale.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Avverto che sono state presentate tre interrogazioni — che rivestono carattere di urgenza — rispettivamente dal senatore Perna e da altri senatori, dal senatore Sica e dai senatori Brosio e Balbo sugli incidenti avvenuti oggi a Napoli.

Poichè l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno Sarti si è dichiarato disposto a rispondere immediatamente a queste interrogazioni, procederemo ora al loro svolgimento.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

T O R E L L I , *Segretario*:

PERNA, CHIAROMONTE, VALENZA, FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro dell'interno.* — In considerazione dei gravissimi incidenti verificatisi in Napoli nella mattinata di mercoledì 21 febbraio 1973, nel corso dei quali, in seguito a ripetute violente cariche della polizia, un giovane è rimasto gravemente ferito e numerosi altri hanno riportato contusioni, si chiede di conoscere lo svolgimento dei fatti e quali misure urgenti si intendono adottare contro i responsabili di tali inammissibili fatti di violenza, che si aggiungono, purtroppo, ai numerosi altri accaduti negli ultimi tempi.

(3 - 0483)

SICA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo svolgimento dei gravi incidenti verificatisi a Napoli, nella mattinata del 21 febbraio 1973, che hanno gravemente turbato la vita cittadina.

(3 - 0486)

BROSIO, BALBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo svolgimento dei fatti e degli incidenti avvenuti a Napoli nella mattinata del 21 febbraio 1973.

(3 - 0487)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi limito ad esporre brevemente i fatti relativi agli incidenti di stamani a Napoli scusandomi per l'eventuale forzata incompletezza dell'esposizione che, a nome del Ministro dell'interno, ho ritenuto di dover consegnare subito al giudizio del Senato.

Stamane a Napoli, ad iniziativa dei vari movimenti ed organismi della sinistra extraparlamentare, è stata organizzata una manifestazione studentesca di protesta.

Alla manifestazione, che non era stata preavvisata nè autorizzata, hanno preso parte circa seimila studenti che, dopo essersi concentrati in piazza Mancini e presso l'Ateneo centrale, hanno formato un corteo che, al grido di *slogans* contro il fascismo e contro il Governo, ha percorso le seguenti strade del centro cittadino: Corso Umberto I - Piazza della Borsa — Via Guglielmo Sanfelice — Via Diaz - Via Roma — Piazza Trieste e Trento - Piazza Municipio - Via Medina.

I manifestanti, transitando per due volte dinanzi all'edificio della questura ed alla prospiciente caserma « Iovino », hanno effet-

tuato soste gridando: « Polizia assassina; P.S. = SS; Polizia fascista » ed altri insulti contro le forze dell'ordine.

Il vice questore dirigente, coadiuvato da altri funzionari di pubblica sicurezza, si è adoperato in tutti i modi per fare opera di persuasione e convincere gli studenti a desistere dal loro atteggiamento oltraggioso.

Verso le ore 12,15, mentre i dimostranti stavano transitando dinanzi alla predetta caserma « Iovino », dove era schierato un reparto del 4° Raggruppamento Celere, dalla parte di un gruppo di dimostranti è stato esploso un colpo di pistola lanciarazzi che ha determinato sbandamento tra gli stessi dimostranti, i quali si sono avvicinati minacciosi contro il reparto iniziando un lancio di sassi e di altri corpi contundenti.

Si è reso pertanto indispensabile disperderli anche con l'uso di artifici lacrimogeni.

Senonchè i dimostranti, dopo il primo disorientamento, si sono riuniti in piazza Matteotti ed hanno aggredito a distanza, con lancio di pietre e bastoni, un contingente di militari dell'Arma in sosta dinanzi all'edificio della Questura, per cui si è reso necessario un ulteriore intervento per disperderli, con impiego di lacrimogeni.

Nella circostanza un artificio è finito nei locali dell'archivio del vicino edificio della provincia, in piazza Matteotti, causando un principio di incendio prontamente domato dai vigili del fuoco.

Successivamente i giovani si sono spostati in via Roma e nei vicoli dei quartieri, dove hanno incendiato un'autovettura Simca ed infranto i vetri della sezione del MSI in via Francesco Girardi.

Nel corso dei tafferugli hanno riportato ferite da corpo contudente otto agenti del 4° Raggruppamento Celere, che sono stati curati al pronto soccorso dell'ospedale Pellegrini e dichiarati guaribili entro dieci giorni.

Tra i dimostranti hanno fatto ricorso alle cure dei sanitari presso lo stesso Ospedale i sottonotati giovani: Caporale Vincenzo, di anni 19, studente, ricoverato per « ferita lacero-contusa alla regione occipitale, con grave stato commotivo e prognosi riservata »; Biancolillo Vincenzo, di anni 24, studente, ricoverato per « ferita lacero-contusa parietale destra guaribile nel 10° giorno salvo complicazioni ».

Un altro tafferuglio, peraltro senza conseguenze si è verificato verso le ore 13 tra un gruppo di manifestanti che transitavano dinanzi alla sede del Provveditorato agli studi in via Santa Maria La Nova e un reparto di polizia ivi di presidio.

La situazione si è normalizzata verso le ore 13,30.

Nel corso degli incidenti, sono stati accompagnati in Questura per accertamenti sulle singole responsabilità dieci dimostranti e sono stati sequestrati numerosi bastoni, una mazza ferrata e numerosi sassi.

Al termine degli accertamenti, le seguenti quattro persone sono state denunziate in istato di arresto all'autorità giudiziaria, siccome responsabili di oltraggio, violenza e resistenza alla forza pubblica: Sgambati Enrica, di anni 22, professoressa straordinaria nell'Istituto tecnico « Giordani »; Scambardella Giovanni, di anni 16, studente; Finizia Antonio, di anni 17, studente; Schiavo Carlo, di anni 16, studente.

Dalle ore 16 lo studente Caporale trovasi in sala operatoria per un intervento al cranio, tuttora in corso. Poichè la ferita riportata dal Caporale presenta forma tondeggiante, non si può escludere che sia stata causata da un artifizio lacrimogeno o da altro corpo contundente.

Proseguono gli accertamenti per deferire altri responsabili di reati all'autorità giudiziaria che, tempestivamente informata, sta svolgendo le proprie indagini.

C H I A R O M O N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C H I A R O M O N T E . Onorevole Presidente, pur ringraziando il sottosegretario Sarti per la sollecitudine con la quale ha voluto venire qui in Senato per riferire, a nome del Ministro dell'interno, sui gravi fatti di Napoli, devo dichiarare purtroppo la mia profonda insoddisfazione per la comunicazione che ci ha fatto; insoddisfazione che riguarda diversi aspetti dell'esposizione

dell'onorevole Sarti. Riguarda innanzitutto questioni di contenuto, riguarda il fatto che non mi è sembrato che nella sua informazione fosse presente la drammaticità di quanto è accaduto. L'operazione fatta a quel giovane è finita, come diceva il sottosegretario Sarti, ma dalle notizie che ho risulta che lo stato di quel giovane è molto grave, che quel ragazzo colpito dal candelotto lacrimogeno della polizia è in fin di vita. In secondo luogo nella ricostruzione dei fatti le mie informazioni differiscono in molti punti dalla ricostruzione fornitaci dall'onorevole Sarti. Ho il dovere di esporre al Senato i fatti come risultano a me, ma prima di questo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, permettetemi di fare una considerazione brevissima di carattere generale. Questa mattina a Napoli e in tutta Italia c'è stato uno sciopero proclamato dal Movimento studentesco e da altri gruppi. A questo sciopero il Partito comunista e la Federazione giovanile comunista non hanno partecipato, anzi si sono dissociati, perchè ci siamo dichiarati contrari ad una impostazione che tende a stabilire o a favorire nella scuola e nel paese una spirale di tensione che riteniamo molto pericolosa; in secondo luogo perchè siamo contrari a forme di lotta e a parole d'ordine che riteniamo pericolose in questa situazione, perchè potrebbero favorire le forze di destra e reazionarie del nostro paese; siamo invece favorevoli ad una battaglia sui problemi gravi che travagliano la scuola e la società italiana, sul rinnovamento della scuola, sulla democrazia nella scuola, per costruire un fronte ampio di tutti gli interessati, studenti, professori, famiglie, lavoratori. I giovani della Federazione comunista — debbono saperlo i colleghi del Senato — a Napoli come in tutta Italia questa mattina sono andati a scuola, e vi assicuro che questa è stata una decisione difficile a prendersi, ma è stata una decisione giusta.

Proprio perchè abbiamo assunto questo atteggiamento, questa posizione secondo la discussione che abbiamo avuto anche nell'ultima riunione del nostro comitato centrale, proprio per questo sentiamo il dovere ancora più grande di sottoporre a critica severa, aspra, l'operato delle forze di polizia, o di una parte di esse, e del Governo in relazione a queste manifestazioni e a questi movimenti.

Come risultano a me i fatti nel loro svolgimento a Napoli questa mattina? Risultano in modo un po' diverso da quello che qui ci ha descritto il Sottosegretario, e cioè così: c'era stato questo corteo partito da piazza Mancini, che ha attraversato il centro della città ed è arrivato sotto la questura o nei paraggi. Alla coda del corteo pare ci fosse un cartello che portava scritte quelle cose che diceva il Sottosegretario, cartello che non condividiamo, contenente quelle espressioni rivolte indiscriminatamente a tutti gli agenti di polizia e a tutti i carabinieri. A questo punto un alto funzionario della polizia di Napoli, a quanto so io il vicequestore, introdottosi nel corteo voleva strappare questo cartello. Si sono levate delle proteste da parte dei giovani (neanche quanto ha riferito il Sottosegretario ci convince che vi sia stato qualcosa di più di questo) delle urla rivolte verso il vice questore che voleva strappare il cartello e verso gli agenti di polizia. A queste urla, a questi improperi (non mi risulta che sia stato esploso un colpo di arma da fuoco) si è risposto con l'uso di candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo. Questi candelotti sono entrati nelle finestre dei palazzi accanto ed hanno colpito molti giovani, tra cui quello che adesso è in fin di vita.

Si è trattato di un'azione preordinata? Non lo so, onorevole Sottosegretario. Quello che so — e mi dispiace che lei non l'abbia detto — è che ci sono stati due comunicati della questura di Napoli, di cui il secondo è stato diramato solo poco tempo fa, distribuito alla stampa di quella città. In esso si afferma che si è fatto uso di questi candelotti lacrimogeni contro i giovani, contro gli studenti, senza che ciò venisse ordinato da alcuna autorità della questura. Questa è una azione molto grave della questura. Questo è un fatto molto grave. Sono episodi oscuri. Sono episodi che assomigliano stranamente e sinistramente ai fatti che sono accaduti davanti all'università Bocconi a Milano. Sono fatti che cominciano a ripetersi e somigliano sinistramente, ripeto, a fatti che hanno provocato già la morte di altri giovani. Sono fatti

che alimentano un'atmosfera di tensione che noi riteniamo pericolosa. Noi sappiamo, lo sanno tutti i senatori, lo sa l'onorevole Sottosegretario che agiscono nel nostro paese centrali di provocazione in questo momento, italiane e straniere. Noi non facciamo alcuna requisitoria contro gli agenti di pubblica sicurezza indiscriminatamente o contro i carabinieri nel loro complesso; sono figli del popolo: così li giudichiamo, così ci rivolgiamo loro nelle nostre manifestazioni e nei nostri comizi. Non possiamo escludere tuttavia che all'interno di questi corpi, di questi apparati dello Stato ci siano degli agenti provocatori, ci siano dei provocatori che agiscono indipendentemente da ordini, indipendentemente da disposizioni e che provocano incidenti gravissimi di questo tipo.

Ma la ragione di tutto questo dobbiamo vederla più nel fondo, onorevole Sottosegretario. La ragione di tutto questo stato terribile di tensione che c'è nel paese e che danneggia la vita democratica, che mette a rischio le nostre istituzioni democratiche dobbiamo vederla più nel fondo e dobbiamo vederla in quello che significa da un punto di vista della legalità costituzionale, dell'ordine democratico antifascista e della risoluzione dei problemi della società italiana, in primo luogo del problema della scuola, l'esistenza di questo Governo, il modo come questo Governo agisce. Non possiamo dimenticarci di questo punto. Non possiamo trascurare questo elemento.

Starei per dire, sapendo di dire una cosa pesante, che questo Governo, che è incapace di affrontare in modo serio lo sfascio a cui è stata portata la scuola nel nostro paese, a cui è stata ridotta la scuola di tutti gli ordini e gradi in Italia, che è incapace di affrontare questi problemi, si regge vorrei dire proprio su questi episodi e su questa tensione. È un'affermazione pesante che faccio, lo so bene; ma la faccio consapevolmente perchè mi sembra che qui stia il nocciolo della faccenda, qui stia la grande questione che il Parlamento deve affrontare e risolvere, che tutte le forze politiche democratiche devono affrontare e risolvere oggi.

Per questo noi, parlando di questo episodio e di questi incidenti, ritorniamo sulla nostra impostazione generale, sulla necessità di una inversione di tendenza che abbia come primo obiettivo quello del ripristino vigoroso della legalità costituzionale e dell'ordine democratico e antifascista nel nostro paese perchè ci si possa avviare verso una società civile, affinchè il nostro paese, in cui così profonde sono le radici della cultura e della civiltà, sia un paese in cui la vita degli uomini e soprattutto la vita dei giovani sia veramente sacra.

Signor Presidente, noi rivolgiamo al giovane in fin di vita un augurio dal profondo del nostro cuore: l'augurio che egli possa conservare la sua giovane esistenza. Rivolgiamo anche un augurio di guarigione a tutti i giovani colpiti e a tutti gli agenti che sono ricoverati negli ospedali di Napoli; ed esprimiamo loro la nostra solidarietà. Noi chiediamo però con molta energia, con molta forza, esprimendo la piena insoddisfazione per la risposta che ci è venuto a dare il Governo stasera, che siano accertate e chiarite le responsabilità di quanto è accaduto a Napoli stamane, che siano puniti i responsabili, che sia posto fine a questa spirale senza fine di repressioni, di proteste e di repressioni ancora, che sia posto fine cioè a questa violenza che si esercita senza alcun motivo a volte, contro gruppi di cui, ripeto, non condividiamo nè le impostazioni nè le parole d'ordine, nè la politica; ma non per questo possiamo soltanto pensare che si possa tranquillamente usare la violenza come si è usata a Napoli stamattina contro questo giovane e contro altri giovani.

Chiediamo una radicale modifica della politica dell'ordine pubblico e della politica per la scuola nel nostro paese. E facciamo appello, perchè questo si realizzi, a tutti i giovani in primo luogo, a tutti gli studenti, a tutti i lavoratori, a tutte le forze politiche democratiche; ci rivolgiamo qui a tutti i democratici di tutti i Gruppi di questo Senato, alle forze democratiche antifasciste, al Governo perchè accerti immediatamente e semmai torni ancora — e prenderemo per questo altre iniziative in sede parlamentare — a riferirci su quello che ha fatto perchè quello che è accaduto stamani a Napoli non resti senza risposta e, per quanto riguarda i re-

sponsabili, senza un'esemplare punizione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

B R O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Dico subito, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che esprimo il profondo rammarico mio e del Gruppo cui appartengo per il fatto che il giovane Vincenzo Caporale sia stato ferito e sia in gravi condizioni. Tutti non possiamo che condividere lo stesso dolore per questa giovane vita messa in pericolo. Ma nello stesso tempo, con altrettanta franchezza e recisamente, devo dichiararmi pienamente soddisfatto della risposta del Sottosegretario per l'interno il quale ha dato di questi eventi una versione che mi appare plausibile, equilibrata e corrispondente a quello che normalmente avviene in questi casi ed alla successione, direi quasi fatale, dei fatti.

Prendo atto volentieri della dichiarazione del rappresentante del Partito comunista il quale ha tenuto a dissociare la responsabilità del suo Partito dallo sciopero che ha dato occasione a questa sventurata manifestazione e a queste sventurate conseguenze. Devo aggiungere anch'io però una informazione, forse la sola che ho avuto in più di quelle che abbiamo avuto oggi qui dal sottosegretario onorevole Sarti, e che raccolsi da notizie indirette, e cioè che questo giovane sventurato, per il quale formuliamo i più ardenti auguri di guarigione, apparteneva al gruppo di « Lotta continua ». Questo è un fatto che dovrà essere accertato, e prego anzi il Sottosegretario di compiere le indagini ...

A B E N A N T E . Ma non c'è mica la pena di morte!

S E M A . Non è un crimine appartenere a « Lotta continua ».

B R O S I O . Vi prego di stare tranquilli come lo sono stato io ascoltando voi. È molto meglio.

Dunque questo giovane apparteneva al gruppo di « Lotta continua ». Ma voglio dire al rappresentante del Partito comunista ed ai suoi colleghi che in questo momento mi interrompono, che noi della maggioranza, noi del Partito liberale che sosteniamo questo Governo e ci dichiariamo soddisfatti delle comunicazioni di un Governo le cui forze di sicurezza hanno fatto semplicemente il loro dovere, respingiamo energicamente l'accusa che ci è stata rivolta e che è stata rivolta al Governo, secondo la quale il Governo stesso si regge sulla tensione e conta su di essa per continuare a reggersi.

Questa non è soltanto un'accusa infondata ma è un'accusa che, per non ricorrere ad aggettivi che potrebbero apparire fortemente critici si potrebbe definire sfacciata. Se infatti qualcuno prosegue da mesi e mesi, dal primo giorno della costituzione di questo Governo, una campagna implacabile ovunque, qui in Parlamento, sulle piazze, sui giornali, con tutti i mezzi contro il Governo stesso (il che crea già di per sè una tensione psicologica) se qualcuno non fa mai altro, allorchè avvengono questi fatti dolorosi, che chiedere l'accertamento delle responsabilità, non quanto meno di tutti, ma soltanto delle forze di polizia, questi sono precisamente i partiti dell'opposizione ed in testa ad essi il Partito comunista.

Ora, questo non è un metodo democratico di condurre la lotta politica così come la intendiamo noi. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Perciò sono convinto di dire una cosa giusta, equa e serena, invitando anche l'opposizione a mantenere una linea che nel paese in tutte le manifestazioni pubbliche concorra veramente a creare negli animi di tutti e dei giovani in particolare, che sono i più impressionabili, uno stato di spirito tale che non consenta quelle manifestazioni di esaltazione irragionevole di cui i giovani naturalmente cadono facilmente vittime, e che provocano le inevitabili contrarie esasperazioni, dando così vita a incidenti con conseguenze dolorose, a cui abbiamo assistito a Milano l'altro giorno e a Napoli proprio oggi.

Naturalmente tutti insieme dobbiamo deplorare questi fatti per i loro risultati, impegnandoci a cercare di evitarli. Non è però con questo metodo, gettando sistematica-

mente la responsabilità sulle forze dell'ordine che si creano le premesse psicologiche per quella tranquillità, quella normalità che tutti vorremmo fosse finalmente instaurata in Italia.

S I C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I C A . Signor Presidente, nel dichiararmi soddisfatto della risposta data dal rappresentante del Governo alla mia interrogazione devo innanzitutto ringraziare l'onorevole sottosegretario Sarti che, dando prova di viva sensibilità, ha voluto immediatamente rispondere all'interrogazione presentata sui gravi incidenti verificatisi questa mattina nella città di Napoli. Ancora una volta questa città è stata turbata nella sua laboriosità da manifestazioni inconsulte, che travalicano i limiti di pacifiche riunioni, nelle quali soltanto a ciascuno può essere consentito di esprimere liberamente e democraticamente le proprie opinioni.

Le notizie, anche quelle fornite dall'onorevole rappresentante del Governo, sono ancora incomplete per poter esprimere un giudizio su come si sono svolti i fatti. È però evidente che si tenta da parte delle estreme extraparlamentari di creare un clima di tensione che certamente non giova a ricreare una situazione di vera e sana democrazia.

Le stesse dichiarazioni testè fatte in Aula dal senatore Chiaromonte pongono in evidenza che la riunione che ha dato origine ai gravi incidenti verificatisi questa mattina aveva un fine provocatorio. Non è possibile confondere una manifestazione o manifestazioni di libertà con altre che sono soltanto manifestazioni di libertinaggio; non è possibile che si possa ulteriormente ammettere che la vita di una città, che la pacifica convivenza sociale vengano turbate da manifestazioni di intolleranza politica; così come non è possibile a priori dare la responsabilità di quello che è successo oggi alle forze dell'ordine alle quali va la nostra solidarietà per i duri compiti cui esse sono chiamate. Ai giovani, così come agli agenti delle forze di polizia contusi o feriti nella manifestazione di oggi va l'augurio di un loro pronto ristabilimento. A tutti va l'esortazione che si possa ritrovare un rinnovato clima di fiducia, la serenità e la pace sociale nel rispetto delle istituzioni democratiche; perchè appare per lo meno strano che non passa occasione senza che ogni manifestazione si trasformi in manifestazione antigovernativa nella quale il Governo viene indicato come reazionario e fascista, o nella quale le forze di polizia vengono indicate come SS a servizio del fascismo risorgente. Così creiamo i presupposti per la rinascita di manifestazioni fasciste o della destra reazionaria.

Con questo convincimento rinnovo la mia soddisfazione e il mio ringraziamento al rappresentante del Governo. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

A R E N A , *Segretario*:

FRANCO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Premesso:

che, fin dal 25 novembre 1972, i signori Pasquale Mangeruca, Giuseppe Gatto, Filippo Morena, Pasquale Quartuccio e Domenico Raffa si trovano associati alle carceri giudiziarie di Messina, ed i signori Giuseppe Borruto ed Ernesto Filocamo sono costretti all'amaro stato di latitanza per una macroscopica messinscena poliziesca poggiante su fantasiose, infondate accuse di uno squallido delatore di professione, al quale voci consistenti riferiscono sia stata versata dal Ministero dell'interno, o da chi per esso, la somma di lire 8 milioni (circostanza, questa, che va puntualizzata pubblicamente perchè, ove rispondente al vero, squalifica ancora più agli occhi dell'opinione pubblica nazionale il preteso Stato di diritto, riportan-

do alla memoria di tutti le cose peggiori del tempo giolittiano);

che, senza alcun valido motivo, i citati detenuti si trovano, per ordine del procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, dottor Carlo Bellinvia, a languire presso le carceri di Messina, con tutti i conseguenti danni che ne derivano per difensori e familiari;

che, su richiesta del procuratore Bellinvia e per effetto di pesanti rapporti del prefetto di Reggio Calabria, della polizia e dei carabinieri — i quali hanno falsificato volutamente la realtà, tanto da essere stati subito e clamorosamente sbugiardati (esattamente il 1° dicembre 1972) dall'andamento sereno del processo a carico del dottor Felice Genoese Zerbi e del ragionier Pietro Gatto, dibattuto davanti al Tribunale di Reggio e che ha registrato, come unanimemente riportato dalla stampa indipendente e di ogni schieramento politico, una prova di alta maturità civile e di dignitosa, responsabile coscienza democratica della città — la Suprema Corte di cassazione ha inviato per legittima suspicione gli atti del processo al Tribunale di Salerno, dove saranno portati avanti gli atti istruttori (si auspica in tempi ragionevolmente rapidi per evitare ulteriore galera ai galantuomini in catene);

che atti inoppugnabili, documentati e validi, già allegati al fascicolo processuale, testimoniano a chiare note l'innocenza degli imputati e l'infamia del volgare, prezzolato delatore (basti pensare che gli imputati, nel periodo in cui, secondo l'accusa, compivano azioni criminose, si trovavano a prestare servizio presso enti dello Stato o si trovavano in viaggio d'affari, come si evince dai relativi biglietti « Alitalia » e dalle attendibili testimonanze, o addirittura erano ricoverati in clinica o dimoravano documentatamente 1.300 chilometri lontani da Reggio);

che, per effetto della detta azione poliziesca e del noto atteggiamento del procuratore della Repubblica Bellinvia (aprioristicamente contrario ai protagonisti della storica protesta popolare di Reggio, ma permanentemente portato a chiudere gli occhi, a non sentire e a non parlare su tutte le denunzie del malcostume che domina ed ammorba la vita politico-amministrativa della città di Reggio), i predetti giovani universitari e stimati operatori economici languono in galera da oltre due mesi, lontani dalle famiglie anche nel periodo natalizio, il più caro agli affetti umani, mentre leggi speciali, contro la tradizione giuridica italiana, rendono sempre più indifesa la collettività nazionale,

l'interpellante chiede di sapere (sperando che ancora una volta non venga rinviato di mesi lo svolgimento in Assemblea) se i Ministri interrogati non ritengano, ciascuno per la propria parte, di dover dar corso immediato a severe e rigorose inchieste nei confronti del Bellinvia — totalmente asservito psicologicamente a tutti i voleri e le esigenze del regime ed a tutte le intimidazioni vergognose del mondo sovversivo social-comunista — e di tutti gli estensori di quei rapporti che hanno messo in evidenza una realtà ingannevole e fittizia, al fine di testimoniare all'opinione pubblica nazionale — con l'obiettività delle invocate inchieste — che gli uomini preposti alle più alte istituzioni dello Stato si adoperano, secondo il loro preciso dovere, perchè anche nella martoriata città di Reggio Calabria la legge sia veramente uguale per tutti.

(2 - 0112)

PREMOLI. — *Al Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza:

1) che in questi ultimi anni l'azione dell'Istituto nazionale di urbanistica (INU) è stata contrassegnata da una progressiva strumentalizzazione politica (che è sfociata anche in pubbliche valutazioni e prese di posizione nei riguardi di partiti e di formule governative), strumentalizzazione a servizio di ben individuate forze politiche e, comunque, in contrasto con la definizione statutaria dell'INU stesso, quale « Ente di alta cultura e di coordinamento tecnico » ed Istituto di diritto pubblico;

2) che tale situazione è stata lentamente preparata e determinata dai gruppi di potere che si sono impadroniti delle strut-

ture e degli organi direttivi dell'Istituto, gruppi di potere chiaramente identificati, palesemente solidali con certe forze politiche ed aggressivamente contrapposti ad altre di diversa ispirazione e dottrina;

3) che in siffatto modo il dibattito ed il confronto fra le diverse posizioni culturali vengono scoraggiati, se non esclusi programmaticamente, ed i punti di vista delle presunte o reali minoranze vengono soffocati, nella prassi operativa e nella vita quotidiana dell'Istituto e nella stampa ufficiale (vedi la relazione di minoranza al Congresso di Firenze del 1964, mai pubblicata sulla stampa ufficiale);

4) che in tale quadro va collocato il massimalismo ideologico che caratterizza le prese di posizione dell'Istituto nei riguardi degli importanti problemi di ordine urbanistico del Paese, massimalismo che fa perdere di vista la realtà obiettiva delle situazioni e compromette, di conseguenza, la soluzione dei problemi da tutti riconosciuti come essenziali ed indifferibili nell'interesse generale;

5) che tutti i detti elementi sono riflessi nel carattere della rivista « Urbanistica » (organo ufficiale dell'Istituto), che trascura totalmente il compito primario di una rivista scientifica (che è quello dell'informazione), sia nel campo degli studi che in quello delle realizzazioni, restando chiusa a qualsiasi dibattito ed arroccata su posizioni di stretta tendenza, espressione esclusiva del gruppo di potere dell'Istituto, tanto che, a causa di tale atteggiamento, la rivista è considerata ormai dalla maggioranza degli studiosi come una voce partigiana e faziosa (la sua scarsa diffusione e la sua ben nota pesante passività economica sono quanto mai significative);

6) che la radicale degenerazione dell'Istituto si è apertamente manifestata, senza possibilità di dubbi, nel Congresso tenuto lo scorso anno 1972 ad Ariccia, sia per il tema, « Lo sfruttamento capitalistico del territorio », sia per la sede, il Centro studi e formazione sindacale della CGIL, dove, in deroga ad ogni normale prassi, si è dato per scontato il risultato (che, semmai, si sarebbe dovuto raggiungere attraverso il dibattito congressuale), sostituendo al metodo democratico della discussione, aperta a partecipanti di ogni tendenza, l'imposizione dogmatica di soluzioni prefabbricate secondo il tipico metodo totalitario di cui ancora persistono i tristi ricordi nel nostro Paese;

7) che nello stesso Congresso è stata illustrata una proposta di mutamento dello statuto dell'Istituto, proposta con la quale si intenderebbe sostituire all'attuale struttura (che venne approvata dall'Assemblea generale del 1948), basata sulla prevalenza del potere decisionale dei membri effettivi (nominati tra « gli studiosi che abbiano eseguito ricerche, studi e progetti urbanistici di particolare pregio ed interesse ... e che con notoria competenza svolgano la loro attività pratica in urbanistica ed in campi ad essa attinenti ...), una nuova struttura, costituita da rappresentanti di organismi il cui compito specifico esula da quello proprio di un Istituto di alta cultura, modificazione con la quale l'Istituto si aprirebbe assai più largamente all'ingerenza ed alla penetrazione delle forze politiche a cui è già manifestamente collegato;

8) che l'Istituto ha cessato di aderire alla Federazione internazionale dell'urbanistica e dell'abitazione (IFHP), tanto che non figura più nell'elenco dei membri pubblicato nel dicembre 1972, per cui il nostro Paese è privo, a differenza della maggior parte degli altri Paesi, di un Ente riconosciuto come rappresentativo nel campo internazionale, con tutte le gravissime conseguenze che ne derivano sotto il profilo tecnico e scientifico, specialmente a livello europeo, mentre in proposito si rileva che nelle altre nazioni, indipendentemente dal regime politico, gli Istituti analoghi hanno carattere esclusivamente scientifico e culturale (in Russia, ad esempio, l'organo rappresentativo è l'Accademia delle scienze);

9) che la strumentalizzazione politica dell'Istituto si riflette sulla composizione delle commissioni e dei comitati di pianificazione ai diversi livelli, delle commissioni edilizie ed urbanistiche dei maggiori comuni e delle commissioni giudicatrici di concorsi in cui, a norma di legge, esso deve essere rappresentato, per cui i pareri ed i giu-

dizi dei suoi rappresentanti, invece di scaturire da una serena ed obiettiva valutazione di tutti gli elementi di ordine tecnico e culturale e delle loro implicazioni nel campo socio-economico, sono normalmente viziati all'origine da preconcetti ideologici, impostazione dalla quale derivano pericolose conseguenze in ordine alle direttive per l'assetto territoriale, con grave danno per l'interesse generale e per le condizioni di vita degli abitanti.

L'interpellante chiede, pertanto, ai Ministri competenti, di voler far conoscere il loro giudizio sulle surriferite circostanze ed i provvedimenti che intendono adottare per restituire l'Istituto ai suoi fini istituzionali.

(2 - 0113)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R E N A , *Segretario*:

PREMOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Premessa l'importanza essenziale che i problemi igienico-ecologici hanno sulla conservazione del patrimonio umano ed artistico di Venezia;

considerato che il contenimento, entro limiti non dannosi e tollerabili, dell'inquinamento atmosferico è uno dei problemi fondamentali per il raggiungimento di tal fine,

l'interrogante chiede se il Ministro è a conoscenza del fatto che a Venezia esistono numerosi enti che del problema del rilevamento dell'intensità dell'inquinamento stesso si stanno attualmente interessando, seppure senza coordinazione, e precisamente:

1) il Comune, il cui assessorato alla ecologia ha acquistato uno strumento per la determinazione degli inquinamenti ed ha preso accordi, per l'espletamento del servizio (parziale ed insufficiente), con l'Istituto universitario di chimica industriale di Venezia;

2) la Provincia, con il suo Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi, reparto chimico, che non è sino ad oggi sufficientemente attrezzato in locali, personale ed apparecchiature, cosicchè non è in grado di adempiere convenientemente a tale compito (pur potendo invece controllare gli inquinamenti delle acque);

3) il Laboratorio del locale CNR per lo studio delle grandi masse, dotato di un limitato laboratorio d'indagine per gli inquinamenti atmosferici della città insulare;

4) l'Istituto superiore di sanità, incaricato dal Ministro di compiere talune indagini sull'inquinamento dei centri abitati veneziani prossimi alle zone industriali, indagini che verrebbero ampliate in seguito alla zona industriale di Porto Marghera;

5) la Regione, che pare intenda provvedersi anch'essa di attrezzature per eseguire ricerche in materia.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti il Ministro ritiene di adottare d'urgenza per coordinare e mettere ordine nelle ricerche in argomento, al fine di evitare dispersioni di danaro, di personale e di competenze e di permettere alle autorità locali (sindaco e prefetto), competenti in materia, di adottare i provvedimenti che i loro tecnici responsabilmente proporranno nel campo degli inquinamenti atmosferici causati da industrie, da apparecchi di riscaldamento e da motori a scoppio, e chiede, inoltre, se il Ministro non ritiene necessario di riordinare tutta la materia in modo organico e meno dispersivo.

(3 - 0481)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento a singoli episodi, che sono stati indicati nella cronaca come lo « scandalo dei telefoni » o « Pronto! Chi spia? », ed a voci che circolano, da tempo, negli ambienti politici e giornalistici, l'interrogante chiede di conoscere se non sia vero che, lungi dalla responsabilità di alcune note ed accreditate agenzie che hanno praticato il controspionaggio e la difesa della *privacy*, il Mi-

nistero dell'interno (viale dell'Arte, Roma), a mezzo di alcuni uffici, abbia acquistato a Milano circa 200 apparecchiature per il controllo, la captazione e l'ascolto telefonico nel corso di oltre 2 anni.

In caso affermativo, si chiede di conoscere:

a chi risale la responsabilità dell'iniziativa, chi ha operato il controllo, con quali autorizzazioni, contro chi e con quali risultati;

se il prefetto Rolando Ricci, segretario dell'ex capo della polizia, dottor Vicari, era informato dei fatti o aveva personalmente richiesto alcuni « servizi ».

(3 - 0482)

PERNA, CHIAROMONTE, VALENZA, FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro dell'interno.* — In considerazione dei gravissimi incidenti verificatisi in Napoli nella mattinata di mercoledì 21 febbraio 1973, nel corso dei quali, in seguito a ripetute violente cariche della polizia, un giovane è rimasto gravemente ferito e numerosi altri hanno riportato contusioni, si chiede di conoscere lo svolgimento dei fatti e quali misure urgenti si intendono adottare contro i responsabili di tali inammissibili fatti di violenza, che si aggiungono, purtroppo, ai numerosi altri accaduti negli ultimi tempi. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 0483)

MURMURA, TREU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni del mancato funzionamento dei Tribunali amministrativi regionali, la cui esigenza, unanimemente avvertita, non può essere ulteriormente disattesa per burocratiche dilazioni.

(3 - 0484)

BERMANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per segnalare la situazione di gravissimo disagio e di crisi funzionale in cui versa il Tribunale di Novara, a causa della perdurante mancanza di ben 2 giudici e del cancelliere capo, e per fare, altresì, presente come due ispezioni eseguite alla Procura della Repubblica dello stesso Tribunale, il 19 aprile ed il 3 maggio 1972, abbiano riscontrato la necessità di aumentare la pianta organica di detto importante ufficio di un sostituto procuratore e di un segretario, dato l'incremento del carico e l'accresciuto lavoro derivante, tra l'altro, dall'applicazione delle nuove norme processuali in campo istruttorio. Nonostante i risultati delle ispezioni non si è, però, provveduto in conformità.

Si chiede, pertanto, che il Ministro prenda urgenti provvedimenti perchè la situazione, che si fa ogni giorno più insostenibile, possa essere al più presto sanata.

(3 - 0485)

SICA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo svolgimento dei gravi incidenti verificatisi a Napoli, nella mattinata del 21 febbraio 1973, che hanno gravemente turbato la vita cittadina. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 0486)

BROSIO, BALBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo svolgimento dei fatti e degli incidenti avvenuti a Napoli nella mattinata del 21 febbraio 1973. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 0487)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PIOVANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come proceda l'inchiesta giudiziaria in merito ad eventuali illeciti che potrebbero essersi verificati in sede di attuazione della legge 4 novembre 1963, n. 1457 (provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963), e in particolare per sapere:

1) se e a carico di chi siano stati riscontrati reati di irregolarità amministrativa, truffa, falso ideologico o d'altro genere nei numerosi casi in cui si è verificata la cessione a terza persona o società, da parte dei

sinistrati, del diritto di fruire delle provvidenze di cui alla legge;

2) se, indipendentemente dall'individuazione di un reato, si sia comunque indagato sulle figure degli intermediari di dette operazioni, e sui loro mandanti, e con quale esito;

3) se i fondi messi a disposizione dalla legge siano stati effettivamente impiegati nei territori ivi indicati, oppure non sia avvenuto che somme anche ingenti abbiano trovato destinazioni diverse;

4) se sia vera la notizia, riportata dal mensile economico milanese « Staff », secondo la quale la signora Maria Clotilde Filippin sarebbe stata indotta a cedere, per sole 300.000 lire, un diritto che, ceduto dal suo procuratore speciale, ragionier Aldo Romanet di Pordenone, a tale Pighin Ercole di Pordenone, avrebbe permesso a quest'ultimo di chiedere il finanziamento di una nuova attività del costo di lire 650 milioni;

5) se sia vera la notizia, riportata dallo stesso mensile, secondo la quale i signori Giovanni e Michele Pavan, contitolari della società « Cantine Pavan », sarebbero riusciti, rilevando dal signor Antonio Filippin, di professione bottaio, i suoi diritti a fruire delle provvidenze di legge, a farsi finanziare un complesso aziendale del valore di circa 725 milioni di lire (di cui 144.974.000 ottenuti a fondo perduto e 579.898.000 con il prestito al 3 per cento).

(4 - 1429)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda finalmente dare esecuzione alle norme della legge 28 marzo 1968, n. 359, che, nonostante il quinquennio trascorso, non ha trovato attuazione per la costante opposizione della burocrazia ministeriale.

Infatti:

a) delle 8 graduatorie dei Licei artistici completate, soltanto una è stata registrata dalla Corte dei conti;

b) delle 9 Commissioni nominate per gli insegnanti nelle Accademie di belle arti, una sola ha ultimato i lavori e la relativa graduatoria è ritornata registrata dalla Corte dei conti;

c) per i Conservatori di musica, di tutte le Commissioni nominate, nessuna è stata convocata;

d) per l'Accademia nazionale di danza non è stata ancora nominata la Commissione;

e) per gli Istituti d'arte, mentre nessuna delle 14 Commissioni nominate è stata convocata, restano da nominare circa altre 140 Commissioni.

Siffatta situazione non solo vanifica, ma mortifica il legislatore ed il potere politico in maniera non ulteriormente accettabile.

(4 - 1430)

MAJORANA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la strada statale n. 575, « Troina-Ponte del Maccarrone », che costituisce la via di comunicazione fra i popolosi centri agricoli di Troina, Cerami e Capizzi e la città di Catania, è divenuta intransitabile e pericolosa per l'abbandono in cui era stata lasciata dall'ANAS;

che due gare di appalto dei lavori necessari sono state annullate e che nella scorsa primavera, a seguito di altra gara di appalto, i lavori vennero aggiudicati e consegnati all'impresa, ma sono stati iniziati solo da poco tempo e con un numero insufficiente di operai, onde è presumibile che si protrarrà a lungo l'intransitabilità di detta strada;

che in analoghe condizioni trovasi la strada statale n. 120, « Bronte-Troina-Capizzi-Nicosia »,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare perchè i lavori appaltati per la strada statale n. 575 siano sollecitamente portati a termine e perchè sia provveduto alla progettazione ed al relativo appalto dei lavori necessari alla strada statale n. 120.

(4 - 1431)

SMURRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del gra-

ve stato di disagio creatosi a seguito della interruzione della strada statale n. 106, « Jonica », nel tratto tra Rocca Imperiale e Montegiordano, interruzione dovuta a frane di vaste proporzioni ivi abbattutesi in questi ultimi giorni, e del fatto che, ogni anno, puntualmente, detta arteria viaria si interrompe per smottamenti, anche a causa della particolare natura del terreno.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere quali urgenti ed adeguate misure il Ministro voglia disporre per impedire che l'ulteriore deterioramento dell'arteria, in conseguenza dei ripetuti periodici inconvenienti, crei danni notevoli al commercio ed alle comunicazioni da e per la Puglia, e, infine, i motivi per i quali il previsto e programmato finanziamento della strada statale « Jonica », nel tratto tra Sibari e Rocca Imperiale, non sia — ancora ed inspiegabilmente — stato deciso.

(4 - 1432)

PINNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli risulti:

1) che da qualche anno a questa parte è stato registrato un preoccupante incremento degli infortuni mortali in Sardegna, soprattutto nei comparti dell'edilizia ed in diversi settori industriali, con particolare riguardo a quelli in allestimento;

2) che le cause giudiziarie attinenti risulterebbero complicate dalle innovazioni processuali.

In caso affermativo, si chiede di conoscere quale azione intenda svolgere il Ministro per impartire direttive agli uffici ispettivi di prevenzione infortunistica e, nel contempo, d'intesa con il competente Ministero di grazia e giustizia, per studiare il modo più idoneo per eliminare gli intralci di carattere processuale affinchè l'*iter* giudiziario sia il più rapido e consono ad accertare le responsabilità.

(4 - 1433)

PINNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che, da qualche tempo a questa parte, nella regione sarda ed in altre regioni della Penisola (Liguria, Lazio, Sicilia, eccetera), manca il gasolio.

Considerato:

che tale fatto costituisce grave pregiudizio per le coltivazioni in serra, soprattutto in correlazione con l'accentuarsi della temperatura invernale;

che si appalesa urgente, utile ed opportuno un intervento dei loro rispettivi Ministeri per assicurare il gasolio nelle predette regioni ed in tutto il territorio nazionale, onde evitare un'ulteriore crisi in tale comparto importante, per alcune regioni, dell'economia agricola, in relazione alla produzione dei fiori,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale rapporto esiste tra il mancato approvvigionamento del gasolio e l'*iter* legislativo per la defiscalizzazione di alcuni prodotti petroliferi reclamata dalle grandi compagnie petrolifere;

se non ritengono opportuno un intervento dell'Ente di Stato per assicurare e garantire i puntuali approvvigionamenti, in modo da svincolare la nostra produzione da un possibile ricatto da parte del cartello petrolifero.

(4 - 1434)

LEPRE, SEGNANA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per far presente che, in sede applicativa delle provvidenze per la cassa integrazione a favore dei dipendenti delle aziende boschive addette ai rimboschimenti, alla bonifica montana, alle sistemazioni idraulico-forestali ed ai vivai, si stanno verificando delle anomalie per il fatto che alcune regioni e le aziende, con i relativi uffici, non ritengono di far fruire i propri dipendenti dei detti benefici,

giustificando che gli stessi non sono estensibili ai contratti di lavoro quando il datore di lavoro è l'Ente pubblico, vincolato ad una particolare normativa, al punto che, ad esempio, la Regione Friuli-Venezia Giulia, ai fini di estendere dette provvidenze, ha emanato la legge 22 gennaio 1973, n. 8, con la quale « autorizza gli Ispettorati forestali e l'Azienda delle foreste della regione ad assumere — con contratto di diritto privato e con l'osservanza delle norme sul collocamento dei lavoratori disoccupati, per l'esecuzione in amministrazione diretta di lavori di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, di varie opere di miglioria boschiva, di assestamento, di valorizzazione naturalistica, di difesa fisiopatologica, nonchè di lavori per la coltivazione dei vivai forestali e per l'utilizzazione in economia dei prodotti del demanio forestale — il personale necessario secondo le modalità precisate dalla legge 29 aprile 1949, n. 264, e successive modificazioni ed integrazioni ».

Gli interroganti desiderano, pertanto, conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intende promuovere ai fini di garantire la retta applicazione della legge e l'immediato godimento della cassa integrazione, con le relative indennità, da parte di tutti i lavoratori dei settori produttivi sopraelencati, a far data dall'entrata in vigore della legge stessa, indipendentemente dalla qualità del datore di lavoro, trattandosi, comunque, di un contratto di lavoro che è sempre di diritto privato.

(4 - 1435)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 147 del Regolamento, la interrogazione n. 3 - 0467 dei senatori Rebecchini e Carollo sarà svolta presso la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

A R E N A , *Segretario*:

n. 3 - 0353 del senatore Mancini, al Ministro dell'interno.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 22 marzo 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 22 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 1, concernente disposizioni per la cassa unica per gli assegni familiari (789) (*Relazione orale*).

ALLE ORE 16,30

I. Votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 1, concernente disposizioni per la cassa unica per gli assegni familiari (789) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari